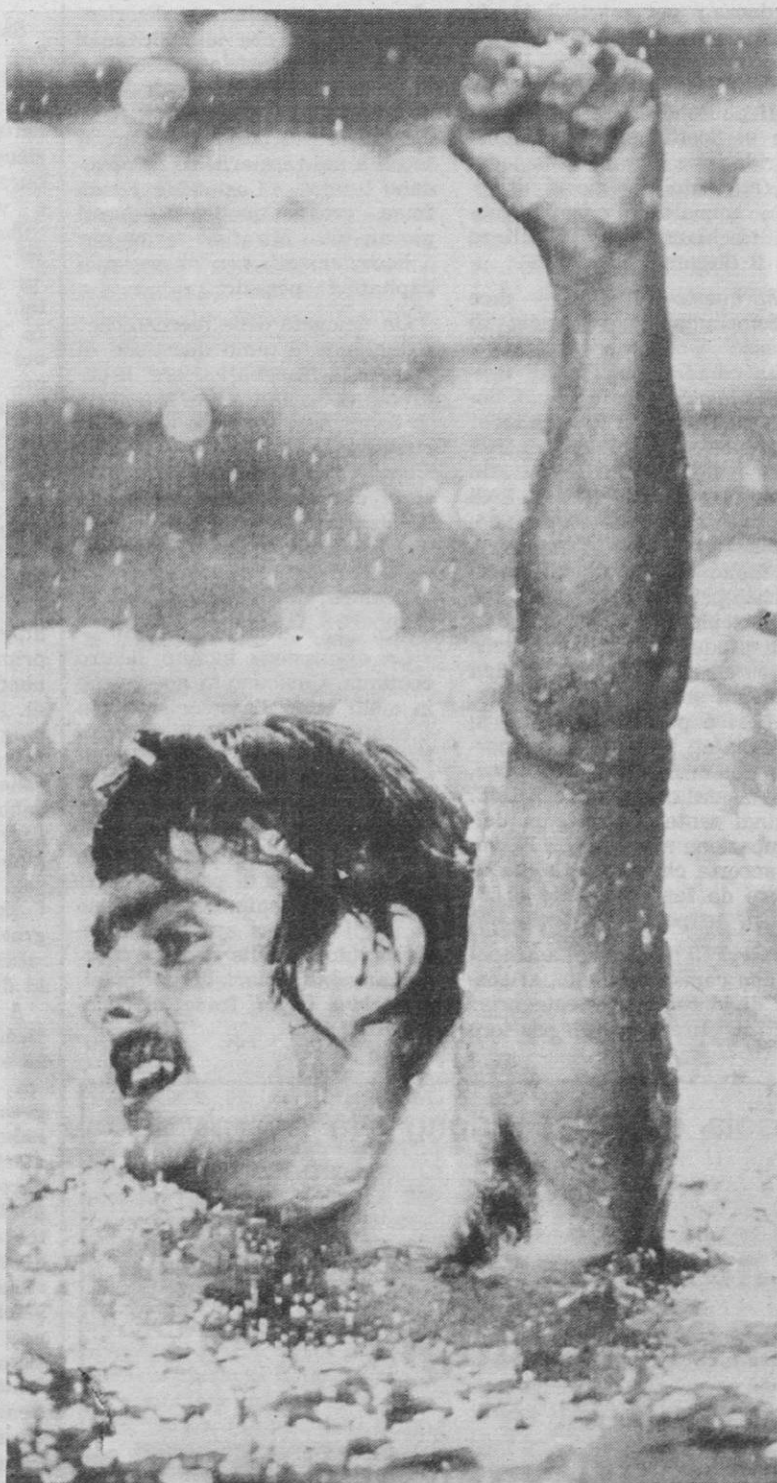


Scarcerata la "voce"

Dopo tre mesi Giuseppe Nicotri esce di galera

«Insufficienza di indizi». Per il procuratore capo di Padova, Aldo Fais, «se Gallucci lo ha fatto, avrà le sue buone ragioni». E' tutto, per una persona che per tre mesi era stato considerato «mostro». Pertini manderà un telegramma? Respite invece le altre richieste di scarcerazione. ● a pagina 3



Comunista?
Internazionalista?
Ribelle?

No, ha semplicemente battuto un record del mondo. Nella telefoto AP Jesse Vassallo, un portoricano che vive negli USA esulta per aver nuotato sul dorso i 200 metri in 2 minuti, tre secondi e 29 decimi. Vassallo ha 17 anni, quindi tra poco, come tutti i nuotatori agonisti, diventerà grasso come un bidone.

Le soluzioni possibili

Dibattito su terrorismo e amnistia tra Federico Mancini, Massimo Cacciari, Marco Boato e Luigi Manconi



Operai: lunedì si ricomincia

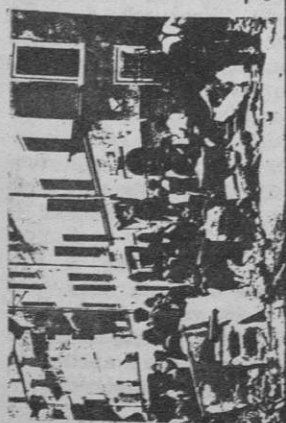
Dopo lo slancio della settimana scorsa, ora i metalmeccanici hanno più forza per non subire il contratto (a pagina 2)

Pesantissima condanna al Male

Roma, 7 — La VII Sezione penale del tribunale di Roma, presieduta dal giudice Ser-rao, ha condannato a due anni e mezzo di reclusione (senza condizionale) e a 50.000 lire di multa, Calogero Venezia, l'ex direttore del settimanale satirico «Il Male». I reati vanno da vilipendio alla religione di stato, al commercio di scritti e disegni contrari alla pubblica decenza.

LOTTA CONTINUA

«Crolla l'alibi del giornalista Nicotri». (Il giornale di Montanelli del 26 giugno 1979).



I delegati FLM fanno il punto sulla lotta per il contratto

Gli scioperi di Torino hanno aperto di fatto lo scontro con la 'linea Lama'

Lunedì a Torino ancora « articolazione » e blocchi, martedì una scadenza centrale. Tra i delegati riuniti in assemblea coscienza della forza messa in campo e molte pregiudiziali sulla linea dei vertici sindacali

Torino, 7 — « Queste lotte hanno dimostrato una tenuta, come, se non superiore a quelle del contratto del '69 ». Così esordisce De Stefanis nel fare il punto all'esecutivo allargato della FLM torinese. I partecipanti, più di trecento, per tutta la riunione sono ugualmente distribuiti dentro la sala e nel cortile: ovunque si discute e si commenta. E' sabato, ma non si discute solamente; lo stanno a dimostrare i compagni che arrivano dai blocchi dei cancelli a Mirafiori e che continueranno anche domani.

Lunedì molte fabbriche saranno senza merci (Lingotto, Rivalta per esempio). I delegati della FIAT Avio mostrano le denunce pervenute a 30 membri del consiglio di fabbrica, si viene a conoscenza poi della vastità delle lotte anche in provincia. « Venti giorni fa non vi era molto interesse, ora dopo il «no» della Federmeccanica, anche molte piccole fabbriche si sono mosse; sono tanti i padroncini che pagano costi elevati, anche se altri possono fare i duri... Anche la Confapi è « spaccata ».

De Stefanis precisa poi le due pregiudiziali dei padroni: la flessibilità della forza lavoro e la riduzione dell'orario di lavoro legata alla presenza. I commenti sono unanimi: « sono da respingere ». Una delegata, a nome anche di altre, ha chiesto ai sindacalisti nazionali di non penalizzare le quote più deboli e di

non rompere l'unità di questi anni e di questo contratto sulla « rigidità ». Ma la vera discussione si svolge fuori dalla sala.

Un delegato di Lingotto è molto esplicito: « questo contratto rischia di chiudersi al ribasso... Ci sono dei problemi di contenuto, di discussione con la gente, si tratta di rilanciare all'esterno, battere la linea dell'EUR che solo i dirigenti sindacali si ostinano a difendere ». « Rilanciare la questione dell'egualitarismo e riprendersi le pause. I padroni non fanno altro che chiedere quello che gli altri hanno offerto. Non è forse Benvenuto che parlava di riduzione dell'orario a costo zero? E Lama? Che continua a lodare la flessibilità? Eccole, le pregiudiziali! ».

Alcuni compagni di Borgo San Paolo sono molto critici: « non si può fare appoggio solo sull'incassatura, non si è fatto ancora un volantino per la città, si blocca e basta... C'è un'idea sbagliata in molti, che noi stiamo pagando e che adesso devono pagare tutti; i blocchi stradali devono essere fruibili, ogni trenta minuti far passare, dare i volantini, usare le trombe, parlare con la gente, se no... ».

« Un delegato della FIAT Iveco dice che non c'entra la durezza dei blocchi e che non si può continuare con la storia delle articolazioni dello sciopero. Intanto parla Ciatti, della Lega di Mirafiori: propone di conti-

nuare così ed organizzare una « scadenza » per martedì 10. Si lamenta però della scarsa coordinazione delle iniziative. In effetti la FLM è in un bel pasticcio. Il padronato, con la mediazione di Scotti, sta proponendo una riduzione d'orario alla tedesca (aumento dei giorni di riposo), annuale, e non settimanale, rischiando di far saltare tutto il discorso sul sud ».

« Ma questo è il meno — dice un compagno della Lancia di Chivasso — sarebbe comunque sentita come vittoria dagli operai che lavorerebbero meno. Sono le pregiudiziali da battere! La proposta Scotti mi ricorda le 320 ore di fila del contratto del '63. La linea dell'EUR è di fatto fottuta. Le due ore di sciopero, se fatte bene, fanno perdere molto alla FIAT; alle meccaniche per esempio ogni due ore di sciopero ne perde quattro di produzione. Il fatto è che questa classe operaia vecchia (i giovani sono solo a Rivalta, Mirafiori e pochi altri posti) si è svegliata, ha capito l'importanza dell'orario. Ora sta bene, ma si ricorda di quando pativa, e quindi sente il problema dell'occupazione ai giovani... E poi, si è accorta che è questo che ai padroni dà fastidio. Delle 30.000 lire non ne parla nessuno ».

Ed il PCI? « I militanti del PCI non capiscono molto, si possono dividere in tre categorie: quelli che tirano dritto, per loro

non è cambiato niente; quelli che sono letteralmente disorientati; e quelli che identificano il tornare all'opposizione con l'indurimento delle forme di lotta, senza cambiare contenuti; questi sono i più pericolosi, perché tocca a noi fermarli, se no spaccano tutto ». « Comunque è una forza grossa quella di questi giorni: tutta Mirafiori ferma per 5 licenziamenti, non ci era mai capitato in passato... ».

Un delegato delle meccaniche: « Oggi non è tanto questione di contenuti, bisogna vincere. Il padrone vuole far slittare a dopo le ferie, il movimento non è un rubinetto a cui dosare la pressione. Occorre seguire i processi di coscienza degli operai, lo scontro con la linea dell'EUR è aperto. Ci sono due schieramenti: vedi, vogliono continuare ad articolare; io invece sono per occupare ».

La discussione intanto dentro continua. Qualcuno fa notare che in molti posti l'assenteismo non è aumentato durante i giorni di lotta, segno di coscienza. In altre situazioni l'assenteismo è raddoppiato, fa notare qualcun altro. Nel pomeriggio si prenderà una decisione. Qualcuno spera in una presa di posizione precisa dei nazionali. Per ora sono certi gli scioperi articolati lunedì con blocco delle merci e blocchi stradali. Martedì la manifestazione e poi, forse, si occuperà...

A San Donà di Piave

Arrestati i padroni della "Papa"

I lavoratori della fabbrica sono protagonisti da due anni di una lotta incredibile per durata e compattezza. Ora il magistrato ha scoperto che i Papa sono dei bancarottieri fraudolenti

San Donà di Piave (Venezia), 7 — Il Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Ennio Fortuna ha spiccato i mandati di cattura contro i titolari dell'azienda Papa, accusati, a quanto pare, di bancarotta fraudolenta e violazione delle leggi sulla esportazione di capitali. L'arresto è avvenuto questa mattina presso le abitazioni dei due fratelli Papa. Gli ordini di cattura riguardano pure due nipoti dei Papa, i quali si trovavano, uno Carlo Papa, in vacanza a Porto Santo Stefano, dove è stato arrestato, l'altro Umberto Papa in Indonesia. Come già abbiamo scritto altre volte la Papa è un'azienda specializzata nella costruzione di infissi di legno, diventata in poco tempo una delle più qualificate ditte del settore in Europa, con 1.100 dipendenti. Poi, nel 1977, con i primi sintomi di crisi, viene denunciato un deficit di 20 miliardi. I lavoratori cominciarono una lunga serie di manifestazioni, blocchi stradali, ferroviari, furono più volte caricati dai carabinieri, cercarono di sensibilizzare l'opinione pubblica, la Regione, gli Enti locali. Ebbero solo promesse. Così arrivarono i primi periodi di cassa integrazione, che venne sempre più utilizzata, finché non si arrivò alla dichiarazione di fallimento.

A questo punto si andò alla ricerca di qualcuno che potesse rilevare l'azienda e sembrava che la cosa potesse realizzarsi quando si fece avanti l'industriale americano Miller. Ma non si riuscì mai a trovare un accordo. In questa situazione al giudice fallimentare non restò altro che licenziare tutti i dipendenti (che nel frattempo erano rimasti 800).

Ieri in regione si era svolta una riunione per valutare i problemi dell'azienda. Sull'arresto dei fratelli Papa, il magistrato mantiene il massimo riserbo, ma a quanto pare sta svolgendo accertamenti anche su una presunta esportazione di capitali all'estero, visto che erano titolari di importanti concessioni nel sud-est asiatico, delle quali non si trova traccia nei libri contabili. Di qui la contestazione dei reati di bancarotta fraudolenta e falso in bilancio.

Augusta (Siracusa), 7 — La direzione della Liquichimica ha diramato un comunicato con il quale fa sapere che da martedì prossimo l'azienda non potrà disporre più del kerosene per lavorare, né olio combustibile per fare marciare gli impianti. Da qui l'intenzione — commentato inoltre — di predisporre le operazioni di fermata degli impianti, cosa questa che se viene svolta improvvisamente, comporterebbe come conseguenza anche le esplosioni degli stessi impianti.

Dopo aver lasciato l'isola di Poulo Bidong alla ricerca di naufraghi

Indocina: la "nave per il Vietnam" salva 263 profughi



263 profughi (fra cui circa cento bambini) sono stati raccolti dall'Ile de Lumiere, la « nave per il Vietnam » organizzata da un gruppo di intellettuali francesi e che fino a pochi giorni fa era ancorata a Poulo Bidong dove serviva da ospedale galleggiante per 45 mila profughi.

La Germania occidentale ha annunciato che accoglierà altri 4.000 profughi portando così a 10 mila il numero dei profughi che potranno trovare ospitalità nella RFT. In Italia venerdì prossimo giungeranno i primi 14 profughi vietnamiti: arriveranno in aereo da Bangkok e saranno alloggiati per alcuni giorni nel campo profughi di Latina prima di essere inviati alle loro residenze definitive. Tutti hanno già assicurato un posto di lavoro.

La Cina moltiplica intanto le sue richieste di adottare misure internazionali contro il Vietnam, ben contenta di poter speculare sul dramma dei profughi per attaccare il regime di Hanoi.

Infine il governo filo-vietnamita al potere in Cambogia ha chiesto di poter partecipare alla conferenza dell'ONU sui profughi indocinesi che si terrà a Ginevra il 20 e 21 luglio. Waldheim aveva detto che nessun rappresentante della Cambogia sarebbe stato invitato alla conferenza.

Scarcerata "la voce"

In carcere con imputazioni da ergastolo, indicato al pubblico linciaggio come il macabro telefonista delle BR, dichiaratosi sempre innocente, Pino Nicotri «licenziato» con tante scuse dai giudici dell'inchiesta Moro

Roma, 7 — Pino Nicotri, giornalista del «Mattino» di Padova e collaboratore della «Repubblica» e del settimanale «L'Espresso», arrestato il 7 aprile nel corso dell'inchiesta su «Autonomia Operaia»: accusato in un primo tempo di partecipazione a banda armata e successivamente indiziato del rapimento Moro e dell'uccisione della sua scorta è stato scarcerato ieri mattina per insuffi-

Intervistato
da Nicotri

Gli autonomi? Sono compagni che sbagliano... dice Valerio Morucci

Roma, 7 — Valerio Morucci, arrestato in viale Giulio Cesare ed accusato di appartenenza alle Brigate Rosse è stato intervistato a Rebibbia da Pino Nicotri, il giornalista scarcerato oggi dopo tre mesi di galera. (L'intervista comparirà lunedì sul settimanale L'Espresso). «All'interno dell'area della lotta armata vivono linguaggi e culture molto diverse, e anche opzioni diverse», dice Morucci che ha precisato che il suo pensiero è già stato espresso nel memoriale pubblicato da Lotta Continua. «La nostra distanza dai compagni dei gruppi storici dell'autonomia operaia organizzata e assolutamente profonda, consideriamo l'autonomia in un fenomeno di irreversibile declino. Potremmo dire che quelli dell'autonomia sono compagni che sbagliano...».

Sull'operazione del 7 aprile che ha portato agli arresti, Morucci dice: «è un maledetto imbroglio. La storia della sinistra, ufficiale e rivoluzionaria, è una storia di divisioni e distinzioni. I giudici invece hanno ammucchiato a forza e alla rinfusa. Non si fanno differenze tra compagni che si dichiarano combattenti comunisti e quelli che reclamano, anche con lo sciopero della fame, il processo e che quindi riconoscono l'autorità dello stato».

Pino Nicotri esce di galera

Dopo tre mesi si ammette il primo errore

cienza di indizi. La scarcerazione di Nicotri firmata direttamente dal capo dell'Ufficio Istruzione romano Achille Gallucci, fa parte di un'ordinanza di circa 110 pagine, nella quale inoltre si respingono le altre istanze di scarcerazione presentate dai difensori di Toni Negri, Mario D'Almaviva, Luciano Ferrari Bravo, Oreste Scalzone, Lauro Zagato, Libero Maesano, Lucio Virno e Paolo Castellano (questi ultimi tre arrestati successivamente nell'inchiesta collaterale sui contatti tra Metropoli e gli imputati dell'inchiesta 7 aprile).

Nicotri oltre ad essere accusato del rapimento di Moro, era stato indicato come uno dei brigatisti, il «prof. Nicolai» che nel corso del rapimento del presidente della DC, teneva i contatti telefonici con la famiglia. Per questa specifica comunicazione giudiziaria, contestata anche a Toni Negri, i giudici del caso Moro ordinarono una perizia fonica che pochi giorni dopo è stata sospesa a causa degli impegni di lavoro del perito d'ufficio Oscar Tosi.

Gli inquirenti nonostante ancora non si conosca l'esito della perizia hanno deciso di scarcerare il giornalista padovano, in

seguito all'arresto di Valerio Morucci, e Adriana Faranda, avvenuto il 29 maggio scorso in un appartamento di viale Giulio Cesare.

Dopo l'interrogatorio del presunto brigatista, durante il quale gli inquirenti ebbero modo di ascoltarne la voce, si diffuse la notizia della rassomiglianza tra la voce di quest'ultimo con quella di Nicotri; quindi da qui il sospetto che a tenere i contatti con la famiglia Moro, non fosse Nicotri ma Morucci.

Al sospetto di un errore giudiziario, così grave da far rischiare un ergastolo ad un innocente, sono seguite le indiscrezioni di alcuni magistrati che si sono lasciati sfuggire frasi del tipo: «Del resto Morucci ancora non era stato arrestato, e poi l'esito della perizia non è un elemento accusatorio valido a confermare le accuse». Ora non ha importanza se la voce del «prof. Nicolai» sia quella di Morucci, la gravità sta nel fatto che simili imputazioni vengono rivolte senza il minimo concreto indizio. Ci si è basati soltanto sulla passata militanza politica e su un molto generico dell'accento dialettale. Per questo è dove-

re ricordare che anche per Toni Negri l'accusa della telefonata è basata sugli stessi ridicoli indizi.

Ieri mattina appena si è appresa la notizia della scarcerazione del giornalista padovano, gli avvocati difensori, Gatti e Gaeta, si sono recati nel carcere di Rebibbia a informare il loro assistito. Fuori del carcere c'era anche la moglie di Nicotri, Paola, Felice. C'era anche Paola Negri. Dopo aver affettuosamente salutato la moglie del giornalista padovano ha detto: «Sono felicissima della scarcerazione di Nicotri e altrettanto soddisfatta che questo castello di accuse cominci a disgregarsi. Sono felice, lo ripeto per la liberazione di Pino ma non posso non essere sconcertata da questa decisione di Gallucci, essendo identici gli elementi che hanno portato in galera mio marito e Giuseppe Nicotri. Mi riferisco in particolare alla famosa prova della voce. Se per Nicotri questa prova non ha più motivo di esistere, non vedo perché debba ancora avere importanza per mio marito».

Un libero cittadino

7 Aprile — Giuseppe Nicotri giornalista del «Mattino» di Padova, collaboratore dell'«Espresso» e de «La Repubblica», viene arrestato a Padova su ordine di cattura del sostituto procuratore Pietro Calogero. L'accusa, contestata anche a Negri, Ferrari, Bravo, Vesce, Scalzone, Zagato, D'Almaviva e ai latitanti Piperno e Marongiu parla di «concorso in formazione e partecipazione a banda armata» al fine di «attentare alla costituzione dello stato» e dare vita a «un'insurrezione armata contro i poteri dello Stato, per avere — in concorso tra loro e con altri organizzati e diretto un'associazione denominata Brigate Rosse».

16 Aprile — La posizione di Nicotri e di altri 11 imputati dell'inchiesta Calogero viene stralciata e trasmessa a Roma per competenza, dato che nella capitale è in corso l'inchiesta sul caso Moro. Calogero predispone lo stralcio, in accordo coi colleghi di Roma, prima che il giudice istruttore Palambarini possa prendere in esame l'incartamento.

29 Aprile — Nicotri viene trasferito a Roma insieme a Ferrari-Bravo, Vesce, Zagato, Scalzone, D'Almaviva; Negri vi si trova già da qualche giorno.

5 maggio — Primo interrogatorio di Nicotri nel carcere romano di Regina Coeli. In 6 ore gli viene contestato il possesso di alcuni documenti («bozze di discussione») relativi alla situazione interna delle carceri speciali, che con alcune correzioni risultano trasfusi nella risoluzione strategica — febbraio '78 delle BR; i suoi presunti collegamenti «con Toni Negri e comunque con l'Autonomia Organizzata in Padova»; le famose telefonate rispetto alle quali Nicotri si dichiara disponibile per qualsiasi perizia fonica e fornisce un alibi per tutti i giorni in cui le telefonate sono

state fatte.

19 maggio — Alla presenza dal consigliere istruttore Gallucci e del sostituto procuratore generale Guasco vengono nominati i periti d'ufficio che dovranno espletare gli esami scientifici sulle voci di Negri e Nicotri comparandole con le registrazioni delle telefonate dei brigatisti.

25 giugno — Secondo interrogatorio di Nicotri a Roma. Appena tornato da Padova, il GI D'Angelo gli contesta una contraddizione emersa a proposito dell'alibi fornito per la telefonata delle BR del 9 maggio, quella che annunciava l'avvenuta esecuzione di Moro. Nicotri aveva detto di trovarsi in redazione al «Mattino», intorno alle 12,30, mentre il direttore del giornale afferma che arrivò intorno alle 16. La discrepanza comunque non si rivela determinante ai fini dell'inchiesta. Gli vengono nuovamente contestate le «bozze» della risoluzione BR: ne furono trovate di identiche, con correzioni, nell'appartamento di via Gradoli. Nicotri si giustifica, come nell'interrogatorio del 5 maggio, dicendo che è normale per un giornalista che si occupa di terrorismo detenere quel tipo di documentazione.

Pagina a cura di Bruno R. e Luciano G.

Le scarcerazioni per mancanza di indizi dapprima di Carmela Di Rocco a Padova e ora di Pino Nicotri a Roma sono i primi segni di un ridimensionamento obiettivo delle due inchieste giudiziarie, tra di loro strettamente connesse. Per quanto riguarda Pino Nicotri, in particolare, non bisogna dimenticare che la principale imputazione contro di lui — quella di essere stato uno dei telefonisti delle BR, durante il caso Moro — costituiva uno dei capisaldi dell'accusa per sostenere la sostanziale coincidenza tra «Autonomia operaia organizzata» e le BR, a livello di direzione strategica, ora, appunto, questo caposaldo cade fragorosamente ed è l'anticipazione di quanto dovrà inevitabilmente accadere anche per l'analoga accusa nei confronti di Toni Negri.

Ho già detto più volte, e fin dai primi giorni dell'inchiesta, che ritenevo assolutamente falsa l'accusa rivolta a Negri di essere l'autore della famigerata telefonata alla signora Moro, e ciò sia per motivi di elementare logica politica, sia e soprattutto perché conosco molto bene la voce di Negri.

Se questa accusa contro di cui non è ancora stata destituita di ogni fondamento, cioè è dovuto solo al clamoroso espediente giudiziario di far svolgere le perizie foniche addirittura negli USA. Ma è un espediente che potrà solo ritardare, non certo evitare, il momento della verità.

Personalmente ritengo che tutti gli imputati «del 7 aprile» attualmente sotto inchiesta a Roma dovrebbero vedersi immediatamente prosciolti dall'accusa di partecipazione alle BR ed essere quindi quanto prima restituiti alla competenza della magistratura padovana, loro unico «giudice naturale», con la rapida conclusione della istruttoria sull'Autonomia e la fissazione del pubblico processo.

Marco Boato

Si commentano da soli

L'on. Antonello Trombadori, del PCI, ha dichiarato ai giornalisti: «Tutti dobbiamo rallegrarci di vivere in un paese che molti si ostinano a definire repressivo e fascista ma dove, invece, chi non è colpevole viene rimesso in libertà. Anche perché — ha aggiunto il parlamentare comunista — ciò dà a tutti la certezza che chi sarà riconosciuto colpevole sarà condannato a norma di legge».

Il procuratore capo di Padova Fais dichiara: «Gallucci è un magistrato "molto duro". Se ha deciso di scarcerare Nicotri è perché ha appurato che non ci sono sufficienti indizi a suo carico».

Due arresti a Milano: la questura dice « sono legati all'omicidio di Alessandrini »

Milano, 7 — Due persone sono state arrestate. Sono Bruno Russo Palombi e Claudio Waccher. Quest'ultimo è stato prelevato direttamente dal suo posto di lavoro, alla Snamprogetti, davanti allo stupore dei suoi colleghi ignari delle motivazioni che avevano portato tre poliziotti in borghese ad ammanettare, sul posto di lavoro, Claudio Waccher.

Solo più tardi la polizia ha diramato un comunicato nel quale si affermava che « nel corso di una operazione di polizia giudiziaria condotta congiuntamente dalla Digos e dalla squadra mobile della questura di Milano « sono state effettuate perquisizioni domiciliari » ove sono state rinvenute armi, munizioni e documentazione varia aventi precisa attinenza con l'omicidio del magistrato Emilio Alessandrini; nonché con la rapina armata al posto di polizia ferroviaria di Milano-Rogoredo ». Ambedue i fatti vennero a loro tempo rivendicati da « Prima Linea, gruppo di fuoco Romano Tognini ».

I magistrati di Torino e di Milano, interessati ai due fatti, hanno immediatamente iniziato gli interrogatori degli arrestati.

Rimessi in libertà, dopo la condanna, sei giovani che avevano tentato di bruciare le schede elettorali

Sono stati tutti scarcerati i sei compagni anarchici, processati ieri a Torino, per il tentativo di incendiare alcune schede elettorali, come manifestazione di protesta contro le elezioni. Nei giorni scorsi gli anarchici torinesi si erano mobilitati per difendere i propri compagni, con assemblee e diversi manifesti. Al termine dell'udienza sono stati condannati a pene variabili da un anno ed un mese ad un anno e nove mesi.

Gli avvocati difensori hanno rilevato come si trattasse di una azione dimostrativa di astensionismo attivo, peraltro suffragata in un certo senso dalle dimensioni dell'astensionismo passivo alle recenti elezioni. 5 milioni 657 mila si sono astenuti di cui 840 mila hanno votato scheda bianca e 745 mila nulla.

Franco Garbero che si era dichiarato estraneo ha avuto la pena più elevata, essendo secondo la corte identificabile in lui l'organizzatore. Gaetano D'Antona ad un anno ed un mese quale ideatore della mistura incendiaria, peraltro dimostratosi diffidente. Infine un anno ed otto mesi a Domenico Luordo; Giovanni Giustetto, Liborio Marotta e Piero Mulaturo. Quest'ultimo



Masaya, 6 giugno: una vecchia e sua nipote sedute sul cassone di un camion aspettano di essere protette fuori dalla città prima della controffensiva della Guardia Nazionale. (foto AP)

Bombardamenti al Napalm su Masaya

I sandinisti dicono no alle condizioni di Somoza

Voleva due suoi uomini dentro il governo provvisorio in esilio: allora si sarebbe dimesso

Si fanno sempre più insistenti le voci che danno per imminenti le dimissioni di Somoza. In un'intervista al *Washington Post* il dittatore ha lasciato intendere che è disposto ad andarsene, ponendo però alcune condizioni. In particolare Somoza pretende che i cinque membri della giunta provvisoria in esilio (formata da due moderati e tre esponenti di sinistra fra cui un sandinista) accettino di portare a sette il numero dei membri cooptando due personalità di orientamento conservatore.

Inoltre il dittatore vuole avere garanzie sul fatto che la Guardia Nazionale non sarà smantellata e che non vi saranno rappresaglie contro di essa una volta che il suo regime lasciasse il posto al governo rivoluzionario. Ma queste pretese sono state subito respinte dalla giunta di governo provvisoria. Il sacerdote Miguel Escoto, che nella giunta svolge le funzioni di ministro degli esteri, ha dichiarato che « il Nicaragua è il nostro paese, gli americani non possono dirci in qual modo formare il

nostro governo. In passato gli Stati Uniti hanno imposto al Nicaragua soluzioni e governi, ed è stata questa la tragedia del nostro paese. Questa volta noi permetteremo che accada, preferiamo morire piuttosto che accettare questo nuovo tentativo di intervento degli Stati Uniti ».

Una delle preoccupazioni maggiori del dittatore è di salvare la pelle: ma gli USA hanno già garantito asilo a lui e agli ufficiali superiori della Guardia Nazionale che lo richiederanno, e pare che le richieste di visto per gli Stati Uniti da parte di militari nicaraguensi siano notevolmente aumentate nelle ultime settimane.

Mentre Somoza rilasciava queste dichiarazioni al quotidiano americano, i suoi aerei continuavano a sganciare bombe al napalm sulla città di Masaya (30 chilometri ad Est di Managua) su cui si è concentrata la controffensiva della Guardia Nazionale. Anche a Rivas, vicino al confine col Costa Rica, le truppe di Somoza sono passate al contrattacco, riuscendo pare a far retrocedere i sandinisti. La conquista di Rivas è particolarmente importante per i guerriglieri sia perché è la città designata ad ospitare il governo rivoluzionario provvisorio, sia perché è l'ultimo ostacolo che si para davanti alla colonna sandinista comandata da Eden Pastora nella sua avanzata verso Managua.

Processo NAP interrogato l'avvocato Senese

Roma — Tra venerdì e sabato si è svolto l'interrogatorio a Saverio Senese, imputato di appartenenza ai Nap. E questo in quanto avvocato difensore. Di fronte al presidente della Corte Santiapichi ha sottolineato e documentato come tutta la sua attività sia stata sempre e unicamente in funzione della sua professione. Sono stati anche letti in aula tutta una serie di appunti e documenti — della cui autenticità per alcuni non esiste nemmeno la certezza — in cui si parla della linea della « O ». Certo, ha spiegato Senese, i suoi assistiti — imputati al primo processo Nap — facevano parte ovviamente di una organizzazione, che aveva espresso una propria indicazione su come si dovesse svolgere il dibattito, indicazione discussa, dibattuta e anche fortemente contrastata all'interno di tutto il collegio di difesa. Risulta quindi sempre più evidente come con l'arresto e l'incriminazione di Senese si sia voluto colpire piuttosto un certo ruolo degli avvocati presunti nei processi politici.

Metti una sera al « Banana Moon »

Firenze, 7 — Quando l'hanno chiamato in questura, gli hanno detto solo di portare i documenti dell'associazione culturale di cui è uno dei soci fondatori.

Poi, nei tetri uffici di via S. Gallo, hanno timidamente scoperto le carte. « Siamo perplessi », hanno detto, « ma qui abbiamo un mandato di cattura contro di lei »: e l'hanno arrestato. E' stato così che venti giorni fa Alberto Chiti, fiorentino, socio ed animatore del « Banana Moon », uno spazio culturale polivalente unico a Firenze, è finito in carcere. L'accusa: permesso di uso di stupefacenti nel suo locale, un reato che prevede pene severe.

Mi racconta tutto lui stesso, mercoledì sera, il giorno in cui il « Banana Moon » riapre, dopo più di due settimane di chiusura forzata, come lui l'ha chiamata senza scomporsi.

Prima un accurato sopralluogo della guardia di finanza, con esito completamente negativo. Poi, passati alcuni giorni gli arresti e la latitanza di Fiorella, presidente del circolo. I mandati di cattura si riferiscono all'art. 73 della legge sulla droga, sul permesso ed agevolazione dell'uso della droga in un locale, con pene fino a 10 anni. I fatti contestati non sussistono, non si capisce come si possa reggere un'imputazione senza prove.

Ma tant'è: partono i mandati, e le contestazioni dei difensori — del soccorso fiorentino — vanno proprio in questo senso, contro l'assenza assoluta di prove, evidenti.

I magistrati balbettano, i mandati di cattura vengono ritirati, anche Fiorella viene interrogata. Se ne parlerà in autunno, ormai. E nel frattempo, il Banana ha riaperto. Prima un bel po' di pulizia, le mosche e la frutta andata a male, poi i chiarimenti con la Siae. E mercoledì la re-inaugurazione, con una « Stratos performance » di Bruno Casini, dedicata a Demetrio e alla sua voce.

Giancarlo Riccio

Un'atomica per Allah

Molto probabilmente l'Islam avrà entro breve tempo la sua bomba atomica. A Londra ed in altre capitali europee circolano con sempre più insistenza la notizia che il Pakistan potrebbe far esplodere un ordigno nucleare il prossimo autunno a Mulatan, 475 chilometri a sud della capitale. Sono note da tempo le ambizioni del Pakistan di diventare il primo paese musulmano in possesso della bomba atomica. Nel 1976 la Francia si era impegnata a fornire al Pakistan un impianto per la rigenerazione dell'uranio, ma il contratto era stato annullato a seguito al colpo di stato contro Ali Bhutto che portò al potere il generale Zia Ul Haq. Questi avrebbe allora deciso di procurarsi l'occorrente con altri mezzi: il fisico pakistano Abdel Quader Khan sarebbe riuscito ad impossessarsi dei dati necessari alla costruzione delle apparecchiature necessarie alla costruzione della bomba atomica lavorando per un certo periodo di tempo nella centrale nucleare di Almelo, in Olanda.

Non allineati

Il presidente egiziano Sadat ha ricevuto da Fidel Castro un invito ufficiale a partecipare alla conferenza dei paesi non allineati che si terrà a settembre all'Avana. Molti paesi arabi avevano richiesto la sospensione o l'espulsione dell'Egitto dal movimento dei non allineati dopo la firma del trattato di pace con Israele.

Dissidenti - polacchi

Un portavoce del KOR (Comitato di Autodifesa Sociale) ha dichiarato che tre dissidenti sono stati arrestati sotto l'accusa di furto. Tra essi un operaio, Edmund Zdrozinski, che fa parte della redazione del giornale edito dal KOR, il « Robotnik ». Oltre a lui sono stati arrestati suo figlio Miroslaw ed un altro simpatizzante del KOR.

El Salvador

Sostenitori dei guerriglieri sandinisti hanno occupato la cattedrale cattolica di San Salvador, in segno di solidarietà con la lotta del popolo nicaraguense. La cattedrale era stata occupata già altre volte da militanti del Blocco Rivoluzionario Popolare, un gruppo di sinistra di El Salvador, per richiedere la liberazione di alcuni militanti incarcerati dalla dittatura. L'8 maggio scorso davanti alla cattedrale la polizia massacrò dieci persone e ne ferì altre quaranta.

Uganda

Circa 20 mila dei 45 mila soldati tanzaniani di stanza in Uganda faranno ritorno in patria alla fine di luglio: lo hanno annunciato sia le autorità di Dar Es Salaam che di Kampala. La Tanzania manterrà 20 mila soldati in Uganda con vari compiti finché la situazione non sarà normalizzata.

attualità

Parlano i compagni di Luigi Mascagni

Dopo il congresso di Rimini era partito per il servizio militare. Le manovre di alcuni giornali. « Nessuna verità politica potrà colmare il vuoto che ha lasciato »

Como, 6 — Luigi è morto. Vorremmo evitare la retorica, anche se è quasi inevitabile di fronte alla morte di un compagno che abbiamo amato, che abbiamo stimato, con il quale abbiamo diviso l'esperienza di Lotta Continua fino al suo scioglimento nel '76. Luigi si era avvicinato alla militanza rivoluzionaria durante le lotte studentesche del '71-72; dopo una breve permanenza in A.O., con altri compagni aveva costruito a Como la sede di LC, riversando — com'era caratteristica di quegli anni — tutte le sue energie in una prospettiva di cambiamento e di trasformazione della realtà, con la generosità, l'intelligenza e la curiosità che gli erano caratteristiche, e che, lo avevano portato dell'impegno antifascista una precisa costante della sua vita fino a ricevere minacce di morte scritte sui muri della città da parte degli squadristi locali. Il congresso di Rimini, alla fine del '76, aveva significato per lui, come per tutti noi, la fine di un percorso collettivo molti versi insoddisfacente, e l'inizio faticoso ed insicuro di molteplici scelte individuali, che portavano con sé anche rotture personali ed incompensioni profonde. Nel maggio del 1977 aveva subito un processo per la detenzione di una pistola riportando una condanna ad un anno e quattro mesi con la condizionale. Subito dopo era partito per il servizio militare, partecipando alle lotte dei soldati democratici di Udine. Proprio in questi giorni era capitato ad alcuni di noi di rivederlo a Como e di scambiare con lui poche rapide battute. Oggi, di fronte alla sua morte così tremenda vogliamo affrontare il dolore e l'incredulità sforzandoci di capire perché e come sia possibile: per un compagno, per un amico che è stato parte così grande della nostra storia politica ed individuale, morire assassinato ed essere ritrovato fra i cespugli di Parco Lambro. Noi vogliamo che su questa morte sia fatta chiarezza. Denunciamo pertanto come strumentali e pretestuose le manovre di quegli organi di stampa (ed in particolare « L'Unità » e « L'Ordine » del sei luglio) che con le loro sibilline illazioni, mirano a creare un'immagine di comodo, il caso esemplare, per le loro squallide speculazioni politiche. Comunque si svilupperanno le indagini per noi Luigi rimarrà quello che è stato per tutti i compagni che lo hanno conosciuto: un compagno appassionato, un amico intelligente e generoso la cui perdita nessuna verità potrà colmare.

Gli ex militanti di Lotta Continua di Como

I radicali contro Dalla Chiesa

Roma, 7 — Il gruppo radicale della Camera ha presentato a Montecitorio una mozione con la quale si impegna il governo « a non confermare il mandato per "compiti speciali operativi" al generale Alberto Dalla Chiesa ed a sciogliere i reparti costituiti sulla base dello stesso atto ». Nel documento si rileva tra l'altro che « il mandato conferito il 9 agosto 1978 al generale Alberto Dalla Chiesa da parte del ministro degli interni per compiti "speciali" nella lotta al terrorismo non appare, anche in assenza di pubblicità dell'atto ministeriale di nomina, compatibile con le leggi dello stato e gli istituti preposti al mantenimento e alla difesa dell'ordine costituzionale ». Nella mozione radicale si osserva inoltre che « l'enorme e incontrollata concentrazione di potere nel generale Dalla Chiesa ha alterato profondamente il modello costituzionale di difesa della legalità; ha bloccato il processo di bonifica e riforma di quei corpi dello stato responsabili della così detta "strategia della tensione"; ha riproposto, anche alla luce degli oscuri episodi che hanno visto come protagonista Dalla Chiesa, il sospetto nell'esistenza di strategie interne allo stato tendenti attraverso l'uso della provocazione e della connivenza, con gruppi eversivi, alla gestione "politica" del fenomeno terroristico ».

GOVERNO

L'incarico a un laico?

Roma, 7 — Dopo il fallimento del tentativo di Andreotti di formare il governo, si stanno svolgendo al Quirinale le consultazioni del presidente Pertini con le delegazioni dei partiti. Non si sa ancora se Pertini deciderà di affidare il nuovo incarico ad un presidente laico, oppure di chiamare ad un nuovo tentativo un esponente della DC.

Nel primo caso circolano i nomi di Saragat e Visentini, mentre il candidato democristiano più probabile sembra attualmente Flaminio Piccoli. Si è riunita nel frattempo la direzione socialista che ha approvato la relazione introduttiva di Craxi che sulla possibilità di soddisfare la soluzione della crisi sollecita « ampie convergenze delle forze sociali, un positivo rapporto a sinistra e una direzione politica che dia l'avvio al principio dell'alternativa ». In parole povere si chiede al PCI, che ha già annunciato il suo ruolo di opposizione, di assumere un atteggiamento comune nei confronti della DC.

I socialisti hanno anche prospettato la possibilità di una « astensione tecnica » nei confronti di un governo tripartito (DC-PSDI-PRI), a patto che sia una posizione di tutta la sinistra. Riccardo Lombardi, nel suo intervento, ha però detto che la formula di governo attualmente deve essere soprattutto un problema della DC. In pratica ha ammonito che una candidatura laica ora, brucerebbe prematuramente questa soluzione.

Dibattito a Roma con Napolitano, Magri e Signorile

Solo la noia raggiunge il quorum

Roma, 7 — Il dibattito — per certi versi non usuale né rituale — che si è svolto per un mese su « Paese Sera », rispetto alla crisi della sinistra e del PCI, ha avuto un finalino vuoto e noioso ieri sera. Nelle migliori tradizioni, nessuno dei tre esponenti politici chiamati (Magri, Napolitano, Signorile) ha fatto il minimo riferimento al dibattito stesso, agli interventi pubblici dal giornale, ecc. Magri ha stancamente riproposto il « programma comune » (sempre misterioso), ha detto che il « compromesso storico » ha un suo nucleo di verità, però deformata, e ha dato poi grande importanza al dubbio amletico che travaglia il PSI rispetto al governo: astensione concordata o astensione tecnica?

Napolitano ha detto che il PCI non parte da zero (infatti perde da meno quattro), non si è privato di qualche zampata, sulla destra, a Berlinguer, e ha finito con un contorto invito al PSI ad andare al governo (dato che la DC, loro, li accetta).

Signorile sembrava un droghiere: ha detto di non addormentarsi se la ditta concorrente perde clienti (un milione di voti), però li vorrebbe prendere lui, e invece non è stato così.

Inizia il « dibattito »: comiziati dal pubblico (c'è anche quello di « Stella Rossa »), telefonate tramite le 36 radio collegate. Dalla sala in un clima da « dilettanti allo sbaraglio » si avanza uno strano soldato: un militante PCI anni 50 (sezione S. Lorenzo, mi dicono). A Magri chiede: « chi vi paga? », poi dice il PSI fa la propaganda per la DC ed è anche lui contro la classe operaia, infine conclude: « la DC ci ha fatto il culo con la 285 ».

Ancora telefonate, (un intervento astioso verso il PSI di una comunista romana, repliche, qualcuno apre l'armadio e chiede perché non sono stati invitati i radicali, un altro dice che il PSI non è più tanto di sinistra perché ha sostituito la falce e martello col garofano. E' quasi mezzanotte, il dibattito continua, metà sala se ne esce silenziosamente. Mi unisco volentieri.

Riunione postelettorale a Mestre

A causa di un disguido tecnico (mancato arrivo del giornale nel Veneto) la riunione di Mestre di discussione sulla situazione politica postelettorale è riconvocata per martedì 10 giugno alle ore 18 nella sede di via Dante. Sono invitati tutti i compagni interessati della Nuova Sinistra, a prescindere dalle diversità di voto. Partecipa anche Marco Boato.

Battesimo a Roma per il nuovo sindacato dei trasporti

FIST, a metà tra Silvester Stallone e Gianni Agnelli

Si chiama FIST (Federazione italiana sindacato trasporti), ma chi ha scelto il nome nega di aver voluto riferirsi al film americano sul sindacato camionisti con Silvester Stallone. Riunirà in un'unica associazione numerose categorie di lavoratori accomunati dal fatto che trasportano merci (dai portuali ai ferrovieri, ai camionisti, per esempio): venerdì a Roma la CGIL ha organizzato un convegno di preparazione e di lancio del progetto.

Roma — Cinema Palazzo a San Lorenzo, 1.800 persone presenti, manifesti in tutta Italia, opuscoli: per il grande sindacato del settore trasporti che la CGIL tenta di costruire da anni, sono state fatte le cose in grande e si sono spesi, solo per questa assemblea, svariate decine di milioni. Ma questa assemblea di quadri ha mostrato soprattutto i ritardi e i limiti di un

percorso politico sindacale affannoso: le difficoltà di un gigantismo progettuale che indebolisce e appesantisce la quasi inesistente pratica di massa. Pochissimi gli interventi dei lavoratori di base, dei delegati in produzione, molti invece quelli dei quadri regionali e dei funzionari della struttura verticale del sindacato. Date le premesse non poteva essere diversamente: la FIST rischia di nascere e di crescere subordinata alle linee di ristrutturazione nazionale e multinazionale del capitale, della nuova tecnologia e della cultura che essa produce.

Eppure dal settore dei trasporti emerge una forza ed una volontà di lotta notevole. All'inizio della settimana, per esempio, la manifestazione nazionale a Genova che doveva essere confinata nel porto, ha preferito invece la via del corteo per strada, e diverse migliaia di salariati del trasporto hanno mostrato una volontà di protagonismo che in varie forme investe il milione di addetti di tutto il settore, molti dei quali niente affatto garan-

tati. Poi il blocco delle navi della FIAT nei porti italiani e francesi in sostegno al contratto dei metalmeccanici: insomma per i lavoratori del mare, dei porti, del trasporto merci, aggrediti dalle trasformazioni tecnologiche (navi, container, autotreni) e delle strutture fisse (porti, autoporti, terminal intermodali) è in discussione il ruolo nella nuova fabbrica produttiva mondiale, in questa filosofia produttiva che vede il trasporto delle materie prime e del prodotto finito come una sezione integrata e subordinata agli interessi delle multinazionali, con un'organizzazione del lavoro perfezionata e resa sicura da un controllo sociale ed economico che si basi anche sul consenso di una classe operaia minoritaria ben pagata e ben garantita ma totalmente condizionata ai piani di sviluppo.

Una classe operaia « forte », con un sindacato all'americana che funzioni anche da diga contro i settori operai meno garantiti che operano nel trasporto decentrato territoriale. Contrastare questo progetto doppiamente che già si conoscevano si è cominciato a discutere di

come far conoscere l'iniziativa ai lavoratori e agli altri delegati. Ma intanto, un piccolo fatto dimostra meglio di altri lo spirito con cui nasce il nuovo sindacato: prima ancora che le conclusioni del segretario CGIL Marianetti fossero note ai delegati, essere erano già comunicate ai giornali nel loro succo essenziale: il processo di autoregolamentazione degli scioperi nel trasporto sta avviandosi a conclusione, un codice di preavviso di diversi giorni è già stato stabilito. E questo era sicuramente ciò a cui i padroni tenevano maggiormente.

Avrebbe significato allora prioritariamente sfruttare l'informazione capillare e sistematica del mondo operaio del trasporto, registrare i mutamenti che vi intervengono, adattare su questi le iniziative di lotta che al di là dei grandi progetti e della presunzione che spesso ne copre il vuoto pratico, possano dare inizio ad azioni concrete. L'assemblea dei quadri ha invece lasciato irrisolti questi problemi e si è avviata, nel caldo, a conclusioni stanche; solo in pochi gruppi, in discussioni a caldo tra com-

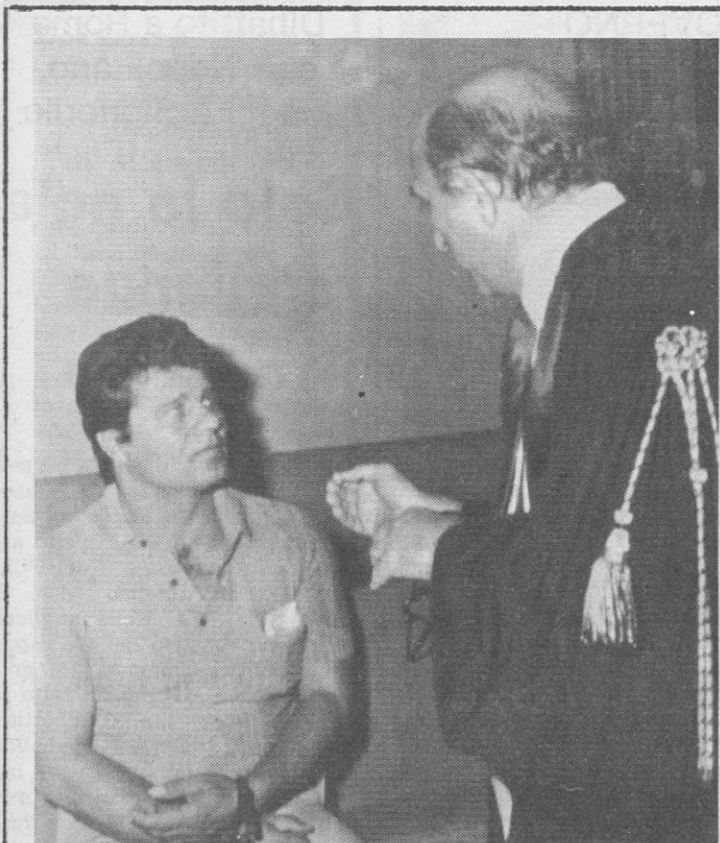
Sadat
ro un
re al-
on al-
ettem-
i ara-
spen-
l'Egit-
on al-
trat-

chi

(Comi-
e) ha
ti so-
ccusa
eraio,
e fa
gior-
« Ro-
stati
w ed
KOR.

iglieri
to la
n Sal-
arietà
nica-
era
volte
Rivo-
gruppo
r, per
di al-
dalla
scorse
poli-
e ne

la sol-
a in
in pa-
ità di
Kam-
rà 20
on va-
azione



Patti (ME) — Il PM è stato duro con Giuseppe Scaffidi, conosciuto come «Pippo Settebellezze», marito per 7 donne e padre di 13 figli. E' un violento e uno sfruttatore e le prove lo confermano, ha detto la pubblica accusa richiedendo 5 anni e 9 mesi per Pippo, 2 anni per suo padre Carmelo, 3 anni e 4 mesi per Salvatore Cracò e sua moglie per la vendita del bambino della donna. Per stasera è prevista la sentenza. (foto AP)

Sempre gravi le condizioni di salute di Gaby Hartwig, detenuta ad Arezzo. Una lettera da Lecce

«QUI È UNA VERA CATACOMBA»

«E' il classico carcere periferico, incredibilmente squallido come posto, come gestione e come presenza. E' un vecchio convento ristrutturato con cancelli, cancelli, porte blindate, metalldetector, sbarre e contro-sbarre ovunque; la cosa che più mi ha dato nell'occhio è il cortile dell'aria, un allucinante cubicolo di cemento bianco di grandezza 15 per 15, più o meno, senza assolutamente niente, inondato tutto il giorno di sole. Per il resto ci sono quattro detenute che offrirebbero pure spunti di antagonismo, ma sono talmente ricattate da una gestione che unisce «sapiamente» l'aspetto paternalistico a quello autoritario. Inutile dirvi che le celle sono aperte soltanto 5 ore al giorno, che la socialità è inesistente, anche con l'esterno: i colloqui sono brevissimi — in media mezz'ora — perché dicono, bisogna dividere la sala colloqui col maschio, che è abbastanza grosso. Insomma è una vera e propria catacomba. A Rebibbia, dove avevamo iniziato un periodo di mobilitazione che aveva coinvolto anche le comuni, non sono rimaste che Pia e Franca di compagne. Tutte noi siamo state trasferite in carceri del meridione: Lecce, Potenza, Trani e addirittura Cagliari per una ragazza che aveva partecipato alla mobilitazione. Sono state trasferite anche una ventina di comuni. Mia madre ora deve «dividersi» fra me e mio fratello, che è stato trasferito a

Novara. Naturalmente non posso più fare i colloqui con il mio compagno, che si trova pure lui a Novara, dopo un breve «soggiorno» nel carcere di Cuneo...».

Questa lettera viene dal carcere di Lecce, uno dei «prescelti» per trasferire un folto gruppo di detenute di Rebibbia che all'interno avevano organizzato delle proteste contro le condizioni di detenzione e sul problema della cura alle tossicodipendenti.

Il 17 giugno pubblicammo sul nostro giornale un articolo in cui si denunciavano le gravissime condizioni di salute di Gaby Hartwig, che sin dal momento dell'arresto ha accusato forti emorragie; i medici dei vari carceri in cui è stata via via trasferita, non solo si sono ben guardati dal curarla, ma addirittura dal diagnosticare con esattezza da che cosa dipendessero queste continue perdite di sangue. Solo in seguito a una improvvisa emorragia si è «scoperto» che si trattava di una gravidanza extra-uterina interrotta. E il giorno dopo l'operazione in ospedale è stata immediatamente trasferita in carcere, ad Arezzo, dove tutt'ora le sue condizioni di salute permangono gravi.

Una chiara volontà, quindi, di non curarla. (Nella rubrica carceri di mercoledì pubblicheremo una lettera dei detenuti di Trani su tutta la storia di Gaby).

Carmen

Portogallo

PROCESSO PUBBLICO AL «PUDORE» DOMINANTE

Assolta Maria Antonietta Palla dall'accusa di «incitando alla pratica d'aborto». Nuove incriminazioni a donne che hanno abortito

In Portogallo l'aborto è reato: si rischiano da due ad otto anni di galera. La pena può essere ridotta solo quando l'aborto è stato fatto «per salvare l'onore della famiglia»!

In questi mesi si è intensificata la mobilitazione delle donne per ottenere per lo meno che il Parlamento ridiscuta le norme sull'interruzione di gravidanza e sembra che il ministero di giustizia abbia in preparazione una nuova proposta di legge. La campagna si è intensificata in occasione del processo contro Maria Antonietta Palla, giornalista della televisione, accusata di «incitamento alla pratica di aborto» e di «attentato pubblico al pudore». Nel febbraio del '76 (meno di tre mesi dopo il brusco arresto del processo rivoluzionario) Maria Antonietta racconta in una trasmissione televisiva l'esperienza fatta (durante il periodo rivoluzionario) da un gruppo di medici e di donne in una clinica di Lisbona: si parla di metodi contraccettivi, di pratica di aborto. Un filmato descrive un intervento praticato con il metodo Karman. Un film militante, una testimonianza coraggiosa per rilanciare la battaglia sull'aborto, una testimonianza anche delle battaglie cominciate dalle donne nel periodo rivoluzionario (battaglie appena all'inizio) e subito do-

po interrotte e represses. Allora grande fu il clamore in tutto il Paese, si gridò allo scandalo. Alla vigilia del processo (lo scorso 12 giugno) la destra si è fatta più agguerrita, appoggiata esplicitamente dalla gerarchia cattolica e dal movimento «Amore e vita» che arriva a offrire (a Coimbra) soldi a chi denuncia casi di aborto clandestino. «Quello che è in causa — dice la giornalista — non è solo la difesa dell'aborto, ma anche la difesa del diritto all'informazione, perché è la prima volta in Portogallo che una donna viene processata, non per aver praticato l'aborto, ma per averne informato l'opinione pubblica». Il tribunale è stato costretto ad assolverla, anche per la grossa mobilitazione che si era creata intorno al processo. Ma in questi giorni sono alla ribalta nuovi processi: contro una attrice che ha dichiarato di aver abortito alcuni anni fa, contro un'altra donna che avrebbe abortito quando era ancora minorenne. Di entrambi i casi la giustizia è stata informata in seguito alle denunce di cittadini (cioè di reazionari militanti). Nel frattempo le donne hanno organizzato un loro processo pubblico (il 24 giugno scorso) contro l'attuale legge sull'aborto, di fronte alla stampa, a giuristi, medici e sociologi. La battaglia va avanti.

Torino: manifestazione per la «Casa delle donne»

Torino, 7 — Vogliamo un posto per realizzare la Casa delle donne. Il Comune ha dimostrato fin dall'inizio una falsa disponibilità politica, infatti ha proposto posti inadatti come la Cascina Marchesa alla Pellerina che per la lontananza e l'isolamento rendeva impossibile lo svolgersi di attività collettive e soprattutto di farne un luogo aperto e accessibile a tutte le donne. Oltretutto erano proposte a lunga scadenza. Il Comune e le forze politiche adesso stanno dimostrando la chiara volontà di logorarci fadendoci vi-

vere lo stabile che abbiamo occupato in v. Giulio come precario, rimandando qualsiasi decisione e ponendosi come obiettivo quello di spegnere con mezzi artificiosi le nostre iniziative.

Non vogliamo più aspettare e il Comune deve capire che non torneremo indietro. Per questi motivi invitiamo tutte le donne a partecipare alla manifestazione che si terrà, con azioni teatrali, musiche, mostra fotografica, in piazza Palazzo di Città martedì dieci dalle 18 in poi.

Mov. delle donne di Torino

ANCHE A NAPOLI

«LA MUSICA E' UNA DONNA MERAVIGLIOSA»

Domenica 8 e lunedì 9 luglio al Maschio Angioino continua la «Rassegna Internazionale delle donne nel jazz».

Parteciperanno ai due concerti:

— Domenica - Stephanie Chapman (quartetto USA) Stephanie Chapman (batteria); Kim Foreman (piano); Kit Mc Clure (sax e flauto); Barbara Cobb (basso)
Rrta Christine Jones (duo USA)
Rrta Christine Jones (danza; Amina Claudine Myers (piano)

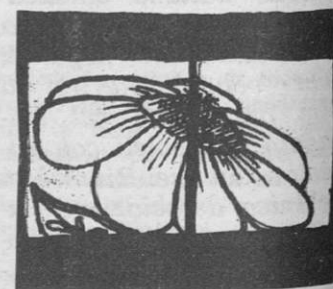
— Lunedì - Roberta Escamilla Garrison (trio USA) Roberta Escamilla Garrison (danza); Jay Clayton (voce); Maurizio Giammarco (sax)
Tintomara (quartetto Svezia)
Katarina Fritzen (flauto); Elise Einarsdotter (piano); Jenny Wikstrom (basso); Marita Brodin (batteria).

L'emarginazione tutelata

Una sentenza del tribunale di Varese riconosce ad una prostituta il risarcimento per mancato guadagno

E' vero che l'esistenza e lo sfruttamento della prostituzione è sintomo di una società arretrata, una società in cui la repressione sessuale costituisce il fondo di una generale mancanza di libertà e di realizzazione dell'individuo e della sua emancipazione. E' altrettanto vero che la semplice repressione della prostituzione non può e non ha mai portato ad un cambiamento reale delle teste della gente, degli uomini in particolare, come dimostrano anche tutti i tentativi di «liberalizzazione» della prostituzione avvenuti soprattutto nei paesi del nord Europa attraverso la ghettizzazione e l'igienizzazione della prostituzione. E' vero anche che le lotte delle prostitute in Inghilterra, in Francia e anche in Italia sono l'unico terreno su cui — semmai — si sono potuti aprire nuovi orizzonti per quanto riguarda la problematica di cosa significhi per una donna essere costretta per vari motivi a vendere il suo corpo per prestazioni sessuali. Una sentenza del tribunale di Varese ha ora messo in luce un problema importante, seppure nella sua dimensione giuridica, e cioè il riconoscimento della prostituzione come professione. Questo comporta, come per tutti gli altri lavori, il diritto al risarcimento del danno per mancato guadagno. Una prostituta coinvolta in un incidente stradale da un cliente viene ora pagata per il mancato guadagno mentre era convalescente, per la parziale invalidità ad un braccio e per il danno derivante dal blocco forzato dell'attività ritenuta pregiudizievole per la carriera. Vista l'età della donna.

Ed è comunque giusto che sia così.



Napoli

Un esposto per potere abortire

Napoli — Una donna di 27 anni di Napoli ha presentato un esposto contro i responsabili sanitari degli ospedali «Ascalesi» e «Annunziata». La donna che aveva chiesto il ricovero per poter praticare una interruzione di gravidanza si era vista respinta dai due ospedali nonostante le precarie condizioni di salute dovute ad un recente intervento chirurgico. L'esposto è ora all'esame della magistratura. La donna è stata accompagnata in pretura dalle compagne radicali.

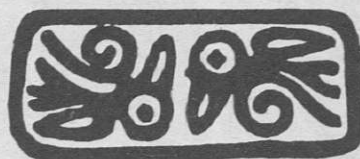
Una dignità finora negata

«Per difendersi dalla violenza non abbiamo bisogno di leggi tutela, ma solo di leggi efficaci che vengano applicate, leggi che ci riconoscano come aventi quella dignità di soggetti che il codice attuale ci nega». Una frase delle compagne dell'MLD che presenta la proposta di legge per la modifica dell'attuale codice penale riguardo la violenza sessuale. I cambiamenti proposti vanno da articoli sull'accettazione, come parte civile, delle associazioni che hanno come scopo la liberazione e la difesa delle donne, al processo a porte aperte (salvo parere contrario della parte lesa), fino alla messa fuorilegge di tutte le domande che mirano a classificare l'intensità della resistenza alla violenza o la posizione del corpo e delle gambe al momento dello stupro, come attenuanti per i violentatori. Non può e non deve avere inoltre valore un metro di giudizio che vada a scovare nella vita di una donna per usare a mo' di prova che essa sia stata magari consensiente fino ad un certo punto e poi non più e se a negare il consenso sia stata una prostituta.

C'è inoltre un articolo nella proposta di legge che riguarda il reato di violenza sessuale all'interno del rapporto coniugale «anche se è molto difficile che una moglie denunci il marito o che il tribunale giunga ad una condanna». Il codice penale con cui attualmente dobbiamo confrontarci nelle aule dei tribunali è qualcosa che impedisce l'affermazione di autodeterminazione e dignità: «Le pene precedenti sono diminuite se il colpevole, prima della condanna — dice il codice penale — senza avere commesso alcun atto di libidine in danno alla persona rapita, la restituisce spontaneamente in libertà riconducendola alla casa dove la tolse o a quella della famiglia di lei o collocandola in un luogo sicuro a disposizione della famiglia stessa». Nei tribunali è ancora una scusante l'omicidio per causa d'onore e il matrimonio fra violentatore e violentata. Una sanatoria allo stupro con conseguente proscioglimento di tutti gli altri che avevano eventualmente concorso alla violenza.

Violenza sessuale: una proposta di legge per difenderci

In questo periodo i processi per stupro hanno visto una sempre minore presenza del movimento femminista. Il progetto di legge dell'MLD contro la violenza sessuale potrebbe diventare un'occasione per discutere che va oltre i termini della legge stessa, se include tutta la problematica dello stupro, del ruolo del carcere e della pena



Una legge diversa in tribunali diversi

L.C. L'MLD ha presentato a Roma in una conferenza stampa un progetto di legge contro la violenza sessuale. Qual'è lo scopo?

Marisa: «Cambiare i codici che vedono ancora la donna un oggetto sessuale di proprietà di "qualcuno" del quale bisogna difendere "l'onore". Cambiare l'atteggiamento nei tribunali dove si trasforma la donna che ha subito violenza, in una imputata che ha "provocato"».

Alla conferenza stampa erano presenti le parlamentari don-

ne di tutti i partiti laici perché?

Marisa: «Non vogliamo che questa battaglia sia etichettata da un solo gruppo politico. Questo provocherebbe degli schieramenti e conseguenti spaccature tra le donne (l'aborto insegna). Questa è una battaglia che coinvolge tutte le donne, quindi al di là delle rispettive differenze le donne si devono unire sugli obiettivi. Per questo abbiamo lanciato un appello a tutti i collettivi femministi e a tutte le donne che non sono più nei collettivi».

«Dalle parlamentari ci aspettiamo che nell'interesse del partito non facciano compromessi sulla pelle delle donne. Comunque se ci sarà una forte pressione di tutte le donne anche i parlamentari dovranno stare attenti».

Cosa ci proponete di fare?

Marisa: «Raccogliere con l'aiuto di tutti i gruppi di donne che vorranno aderire, centinaia di migliaia di firme, da sbatte-

re sul tavolo del presidente della camera, per costringere il parlamento ad approvare il nostro progetto. Hanno già dato la loro adesione il MFR, il collettivo Donne per il confronto con le istituzioni, il collettivo femminista di Grosseto, «Quotidiano Donna», «Effe»...».

In questi giorni si è concluso un dibattito tra i vari gruppi MLD per discutere tra l'altro anche la proposta dell'UDI di voler aderire all'iniziativa. Quale è stata la tendenza?

Lilla: «Molte le resistenze iniziali per la diffidenza verso l'UDI che non è considerato autonomo rispetto al PCI e la paura che non rispetti gli accordi di portare avanti e fino in fondo il progetto delle donne senza cedimenti. Inoltre che voglia darsi una verniciatura di femminismo dopo aver perso credito con l'aborto. Superate queste perplessità, resterebbe soltanto da mettersi d'accordo sulle forme tecniche della raccolta delle firme».



Catania: per spezzare l'omertà obbligata

Anche voi a Catania avete aperto un centro contro la violenza. Come vi siete organizzate?

Eliana (dell'MLD di Catania): «Abbiamo iniziato l'attività sia all'interno, organizzandoci in gruppi di studi giuridici, sia

all'esterno, cominciando a sensibilizzare l'opinione pubblica, attraverso dibattiti, volantini, intervistando ove più possibile alle radio e alle tv locali. Numerose compagne provenienti da altri collettivi femministi si sono impegnate a collaborare con noi al centro contro la violenza; vorrei sottolineare l'importanza che ha rispetto alla nostra realtà siciliana, il riuscire ad aprire un dibattito in particolare con le donne, sulla violenza e la sopraffazione alla quale siamo quotidianamente sottoposte le donne dallo strapotere maschilista, sia all'interno della famiglia che sul posto di lavoro».

Quale aspetto della legge proposta ritenete più importante?

Agata: «L'articolo che richiede la costituzione di parte civile per i movimenti delle donne nei processi di violenza,

e la procedibilità d'ufficio; posso citare un esempio: in una strada che va a S. Gregorio in periferia si appostano gruppi di uomini che hanno usato violenza a parecchie donne. Tutti sanno, la polizia è al corrente, ma non interviene, perché non ci sono denunce nei loro confronti. Le donne non denunciano perché hanno paura di intimidazioni e minacce e quindi si rendono complici con gli stupratori che rimangono impuniti e sempre più bandanzosi. Per spezzare questa omertà obbligata, basterebbe che: gruppi di donne organizzate potessero costituirsi contro i violentatori, al posto della donna, che sarebbe così al riparo dalle ritorsioni; e che ci fosse la procedibilità d'ufficio che permetterebbe alla polizia d'indagare senza costringere la donna a fare querela».



Stupro: un sequestro politico

Simonetta: «La proposta di legge MLD rappresenta comunque uno spostamento verso una normativa che difende realmente le donne. Ci sembra però che il mito culturale della donna-oggetto non sia ancora intaccato. Quello che ci preme è capovolgere una mentalità; per questo noi donne del collettivo di via Pompeo Magno appoggiamo la proposta di legge, ma continueremo a sostenere che ogni qualvolta si commette uno stupro necessariamente si è già

commesso un sequestro di persona».

Alearda: «Nel nostro codice la violenza sessuale è considerata un reato contro la morale pubblica e non contro la persona. Ancora una volta la donna scompare o è ridotta ad oggetto, parcellizzata. Noi vogliamo ribadire che la violenza non viene esercitata soltanto su una parte del corpo della donna, ma sulla donna come persona».

Giovanna: «Da sempre la donna è considerata merce di scambio e a questo concetto, prima violenza della cultura maschile, si sono adeguati i costumi, anche quelli giuridici. Noi vogliamo ribaltare un'interpretazione che ci vuole ridurre ad un continuo frazionamento, per questo consideriamo lo stupro un sequestro di persona, perché è violenza che coinvolge la donna intera. La violenza contro la vagina rappresenta

un'ulteriore aggravante».

Marina: «Lo stupro è anche sequestro politico, il sequestro di una collettività "le donne" da parte di una collettività organizzata "l'umanità"».

Edda: «Ci accusano di richiedere l'ergastolo. Non è questo discorso delle pene, interno alla logica maschile, che ci interessa. Noi vogliamo il riconoscimento dello stupro nel reato di sequestro politico. Tale reato secondo la legge armata dai maschi, prende 30 anni. Se la logica ha un senso, e i maschi vanno fieri di questo loro patrimonio, che siano coerenti e la applichino. E possibilmente smettano di stuprare».

MFR di via Pompeo Magno

Lunedì 9 luglio, alle ore 17, riunione al Governo Vecchio (Roma), per discutere il progetto di legge.

Udi: un po' di fiducia reciproca

In che modo ed in quali termini pensate di appoggiare la legge proposta dall'MLD.

Mariella: «In linea generale siamo d'accordo nei principi di base, abbiamo chiesto un incontro con l'MLD per decidere che tipo di iniziative prendere con le donne nella prospettiva di arrivare per esempio a proporre una legge d'iniziativa popolare partendo dalla discussione nelle varie riunioni dei collettivi, ognuno dei quali esprime punti di vista particolari o analisi di gruppo. Rimane fermo che la legge è dell'MLD e non esiste intenzione alcuna da parte nostra di proporre emendamenti o modifiche».

Alcune compagne del movimento hanno manifestato qualche perplessità rispetto alla vostra adesione?

Mariella: «Noi non abbiamo pregiudizi se non quelle storiche sul problema dell'autonomia che già abbiamo discusso in una riunione con l'MLD e Pompeo Magno. Pensiamo che per il momento è importante cominciare a discutere e a conoscerci. Un po' di fiducia reciproca deve esserci, anche noi abbiamo le nostre perplessità, come altri collettivi hanno posto problemi diversi, certo ognuna ha le sue prospettive, mettiamo a confronto pure quelle».

Milano: cambiare la mentalità diffusa

Bea (una compagna dell'MLD di Milano): «Noi pensiamo che, dato l'attuale stato di disgregazione dei collettivi di Milano, questa iniziativa potrebbe essere l'occasione per riuscire a coagularsi di nuovo tutte su una battaglia specifica. In questo senso abbiamo già contrattato le compagne di alcuni collettivi, come il Leoncavallo e quello del Palazzo Giustizia. Ma c'è anche un altro aspetto che mi pare molto importante: proprio un mese fa siamo riuscite, come MLD, a costituirci parte civile in un processo a Rho per violazione della «legge Anselmi» sulla parità dei sessi sul lavoro. Ci pare quindi che Milano sia un terreno più favorevole di altre città per questo tipo di battaglie. La gratificazione che questo genere di successi ovviamente dà, dovrebbe servirci appunto da stimolo per continuare con più entusiasmo. Certo le difficoltà sono ancora molte grosse e, soprattutto nell'ambiente del tribunale, i sorrisini ironici e i sarcasmi sulle nostre richieste (specie sulla costituzione di parte civile) sono all'ordine del giorno. Il che conferma quanto sia importante cambiare soprattutto la mentalità diffusa, oltre che i codici».

Pagine dell'album di famiglia del PCI

Negli scaffali del ministro di polizia

Come il Ministero degli Interni e il suo esercito di prefetti, questori, funzionari, agenti, informatori, delatori, infiltrati, confidenti « studiavano » — nel 1948-50 — l'apparato del PCI e le sue strutture di autodifesa e « vigilanza »

I documenti che presentiamo — che verranno pubblicati dal settimanale l'Espresso nel numero che sarà in edicola lunedì 9 luglio — sono tutti dichiaratamente di parte: nel senso che provengono esclusivamente da fonti di polizia; si tratta di segnalazioni di confidenti, informatori, infiltrati, agenti dei servizi segreti e persino di lettere anonime e voci casualmente raccolte, provenienti da tutte le regioni d'Italia. E tutte riferiscono elementi che dovrebbero documentare l'esistenza di un'organizzazione paramilitare dipendente dal PCI e collegata alle « associazioni parallele » (ANPI, Camere del Lavoro, Fronte della Gioventù). Che quelle segnalazioni non fossero frutto esclusivo dell'attivizzazione anticomunista e della demonizzazione dell'Unione Sovietica e dei suoi « satelliti » è dimostrato — oltre che dalle considerazioni che poi esporrò — dalla rispondenza tra molti dei fatti segnalati e le vicende dell'epoca: innanzitutto le lotte politiche e sociali (al cui interno e al cui fianco numerosi furono gli episodi di « lotta armata » registrati) e poi i fatti di illegalità aperta o clandestina che segnarono quegli anni.

Le radici di questa attività semilegale o decisamente illegale erano diverse. Solo in parte a motivarla stava la « doppiezza » della strategia comunista e solo marginalmente tale « doppiezza » esprimeva la sopravvivenza di un'ipotesi insurrezionalista anche in settori del gruppo dirigente. Qui la « doppiezza » va intesa piuttosto come riserva mentale, originata dalla preoccupazione per una prova di forza (colpo di Stato?) della borghesia a seguito della inevitabile inconciliabilità tra sistema democratico rappresentativo e forma economica capitalistica e dell'evolversi delle condizioni internazionali. E questo — si temeva — avrebbe anche potuto portare alla messa fuorilegge del PCI. I mesi sono infatti quelli più acuti della guerra fredda e appena poco tempo prima, il 31 maggio 1947, Alcide De Gasperi ha costituito il suo quarto gabinetto composto da democristiani e liberali, con l'esclusione dei comunisti e dei socialisti (espulsi dalla coalizione governativa per pressioni interne e internazionali). Il clima sociale è sommariamente definibile attraverso questi dati: tra il '48 e il '51 vengono uccisi dalle forze di polizia 48 comunisti, 73.870 vengono arrestati e 15.429 vengono condannati a complessivi 7.598 anni di carcere. Sullo sfondo uno scenario internazionale estremamente agitato che molti (e molti dentro il PCI) ritenevano attraversato dall'imminenza della terza guerra mondiale. A tutto ciò va aggiunto quanto già ampiamente noto sulle difficoltà incontrate dal Partito comunista nel disporre il ritorno alla legalità dei suoi militanti impegnati più attivamente nella lotta antifascista clandestina e nella resistenza; sul permanere di un'ispira-

zione insurrezionalista e putschista in ampi settori dell'apparato comunista; sulla sopravvivenza di strutture militari resistenziali che continuavano a far capo a comandanti partigiani. Da qui l'esistenza di quei depositi d'armi nascoste in attesa del « momento buono » e di quella volontà di « farla finita », su cui si è esercitata la speculazione anticomunista ma anche una certa retorica « ultrasinistra »: atteggiamenti entrambi strumentali ed entrambi frutto di analisi superficiali e approssimative.

I documenti ora rintracciati consentono, se non altro, di definire meglio la « base materiale » di quella volontà e dicono che, almeno fino ai primi anni '50, il PCI disponeva effettivamente di una sua struttura militarizzata e che essa — e questo è un altro dato importante — non riguardava una sezione parallela e autonoma del partito (la cosiddetta « vigilanza »), dipendente dal solo Pietro Secchio e dai suoi uomini e limitata a settori di ex partigiani: ma coinvolgeva, piuttosto, l'intero corpo del partito, era conosciuta dall'intero gruppo dirigente e vedeva una parte di esso direttamente impegnato. E comunque l'esistenza di un apparato militare — questa, se vogliamo è la « prova » principale — non può sorprendere: strutture di vigilanza e di autodifesa sono state certamente organizzate e conservate dal PCI per molti anni. E nel periodo immediatamente post-resistenziale era enormemente più facile farlo, mettendo a frutto la recente esperienza cospirativa; e, d'altra parte come si è detto le condizioni del quadro interno e internazionale sembravano richiederlo prepotentemente.

Da questo punto di vista il 1948 è un anno decisivo: e per molti motivi, tutti in qualche modo « rivelati » dall'attentato contro Palmiro Togliatti. L'atto terroristico di Pallante e la mobilitazione popolare che segue, portano inequivocabilmente alla luce le seguenti cose: la esistenza di manovre reazionarie esplicitamente e sanguinosamente indirizzate contro il movimento operaio e di attacchi diretti contro suoi esponenti; la sopravvivenza di una forte spinta eversiva di massa e, al suo interno, l'ossatura (probabilmente più fragile di quanto da entrambe le parti in campo si voleva ammettere) di un'organizzazione militare diretta dal PCI e strutturata prevalentemente per l'azione di piazza e per un'attività che possiamo definire di guerriglia; la necessità di apparati di autodifesa del partito (dalla vigilanza sulla vita dei leaders alla preparazione per un possibile passaggio alla clandestinità); l'emergere di contrasti tra il PCI e i comunisti sovietici proprio sul modo di affrontare quest'ultima questione.

D'altra parte, è anche vero che quella condizione di « ambiguità » tra necessità dell'autodifesa a cui pensa il

gruppo dirigente e intenzioni chiaramente offensive di una parte del quadro intermedio e dei militanti viene alimentata (o consentita) fino appunto al 1950-51: e che la volontà di normalizzazione — indubbiamente sincera nella direzione del partito — si scontra, non solo con tutte le condizioni interne e internazionali di cui si è detto, ma anche — non dimentichiamolo — con una autonoma volontà sovversiva (indipendente e talvolta esplicitamente antagonista alla linea del partito) che tutt'ora usava, del partito, gli ambiti, le strutture, la solidarietà.

Concludendo: questi documenti giungono a confermare quanto le fonti più varie — da quelle orali a molti studi e ricostruzioni storiche — già avevano dimostrato: l'esistenza di una vera e propria organizzazione paramilitare, parallela e insieme interna all'apparato comunista; di essa i documenti in questione forniscono una lettura tutta particolare, quella che è propria della borghesia e dei suoi organi di repressione. Ma non è, per questo, una lettura meno « vera »: per un verso, perché aiuta a comprendere meglio l'atteggiamento dello Stato italiano nei confronti del « pericolo comunista »; per l'altro verso, perché — al di là degli allarmismi interessati e delle strumentalizzazioni — la realtà di quell'organizzazione militare viene fuori: con tutte le sue debolezze e improvvisazioni, le sue contraddizioni e ingenuità.

E allora, quello che c'è da chiedersi è innanzitutto perché il PCI non rilegga questo suo passato, perché non lo ripensi — e non lo « rivendichi »: denunciando, insieme, lo « stato di necessità » da cui traeva origine —, perché non sfoghi (e non aiuti gli altri a sfogliare) questo suo « album di famiglia ».

Perché mai vergognarsene, ancora oggi che — in sede di ricostruzione storica — il PCI ha fatto notevoli ammissioni e ha superato molte reticenze? L'unico motivo plausibile pare riferito proprio all'oggi e alle polemiche sulle origini del terrorismo di sinistra, sulle sue ascendenze e le sue radici ideologiche e sociali.

E in effetti, a ricordare quanto diceva nel 1948 Luigi Longo (« Noi eravamo preparati a difenderci da un colpo di stato dopo il 18 aprile, non ad attuarlo. Prendemmo per questa le misure più adatte di vigilanza, a tempo debito, con mezzi sufficienti ») a ricordare queste parole, si diceva, viene in mente quanto scritto due mesi fa da Lotta Continua: « La scelta clandestina e militarista di singoli e gruppi alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70, è dipesa in misura decisiva dalla presenza accertata e vasta di una illegalità statale che arrivava a prevedere il ricorso al soffocamento delle libertà democratiche ». Con le debite (notevoli) differenze.



Pubblichiamo alcuni brani della documentazione — circa 3.000 fogli di cui l'Espresso è in possesso

Il colpo di stato di sinistra

In un rapporto riservato della questura di Roma 1950 si legge:

Il Comitato Romano della FGCI, l'ali se-
volto le sue più assidue premure resse,
preparazione di squadre di attivisti, re-
so ciascun settore o sezione, pon-
rispettivamente agli ordini di com-
danti. esplod-
danti.

Ogni comandante di settore an-





uni bre
mentar
fogli
è in p
breve disposizioni secondo le quali un
oprio incaricato, sia reperibile telefo-
namente, in qualsiasi ora del giorno
della notte e costui, a sua volta, di-
antenersi in contatto con l'incaricato di
quadra della sezione. Le eventuali i-
uzioni di mobilitazione improvvisa sa-
bbero impartite con linguaggio con-
nazionale e, al fine di mantenere il
greto, saranno diramate agli attivisti,
golarmente, e non più in assemblee di
zione.

Ogni comando di settore dovrebbe pro-
vedere, inoltre giornalmente alla per-
strazione della propria giurisdizione,
mezzo di staffette cicliste e motoci-
ste per conoscere e segnalare le dislo-
zioni e i pattugliamenti delle forze di
lizia, mentre, in occasione di manife-
stazioni, elementi osservatori, collocati
in prossimità delle caserme di Polizia e
Carabinieri, dovrebbero segnalare gli
ostamenti e la direttrice di marcia dei
parti in uscita.

FGCI, tali segnalazioni servirebbero, ove oc-
premere, ad indirizzare sui presumibili
attivisti, i corsi dei reparti, nuclei di attivisti,
ne, ponendo il compito di ritardarne la marcia, spar-
ti di fondo a terra chiodi a 4 punte, o facen-
esplosione bombe carta o lanciando
alcune bombe lacrimogene.

Dialogo con la destra

In occasione delle manifestazioni sul-
la questione del territorio libero di Trie-
ste, si assistette a una larga mobilita-
zione giovanile che sembrava orientarsi
verso il MSI. Il PCI sembra renderse-
ne conto e adottare — a quanto riferi-
scono le fonti di polizia — una strategia
del dialogo. Non è una novità né una
scelta così sorprendente, come potrebbe
sembrare a prima vista. Dall'appello ai
fascisti (1936) all'amnistia del 1946 fino
all'interesse dimostrato da Togliatti per
l'Uomo Qualunque di Giannini, si può
seguire lo sviluppo di una linea che ten-
deva a contrastare l'influenza della de-
stra nei confronti, soprattutto, delle gio-
vani generazioni.

Quelli che seguono sono due rapporti
inviati nel dicembre 1950 al capo della
polizia.

E' stato riferito da fonte fiduciaria
che, verso la fine dello scorso anno, la
sezione «Flaminia» del pci ha invitato
ad intervenire ad una riunione, nella
sua sede, al Lungotevere Flaminio, la
sera del 28 settembre, gli iscritti alla
sezione del movimento sociale italiano

sita, nello stesso quartiere, in via Do-
natello.

Avrebbero aderito all'invito quattro e-
lementi missini, fra cui il vice segreta-
rio della loro sezione, dott. Paolini. I
predetti avrebbero trovato, nella sede
comunista, cordiale accoglienza e nello
stesso clima sarebbe avvenuto fra gli
ospiti uno scambio di idee sulla politica
interna ed estera d'Italia, conclusosi, al-
l'atto del congedo, con strette di mano.

L'avvenimento non è nuovo nell'attivi-
tà politica del partito comunista italiano
e, infatti, il 24 aprile u.s., nei locali
della sezione comunista «Ludovisi», al
Corso d'Italia, aveva avuto già luogo
ad iniziativa della sezione universita-
ria della federazione giovanile comunista
un contraddittorio fra goliardi, iscritti ai
due partiti, sul problema del territorio li-
bero di Trieste.

Stamane alle ore 10 nella sala del Ci-
nema Splendore in via del Tritone, gre-
mita in ogni ordine di posti, ad inizia-
tiva della Federazione Giovanile Comu-
nista Romana, ha avuto luogo una confe-
renza di Enrico Berlinguer, cui hanno
presenziato, non solo giovani comunisti,
ma altresì numerosissimi elementi della
gioventù del msi cui erano stati dirama-
ti appositi inviti.

La vigilanza

Quella che segue è una
lettera, del 1950, attribuita
dalla polizia alla sezione
San Lorenzo di Roma del
PCI ed inviata a tutti i re-
sponsabili di cellula

Cari compagni,

è certamente nota a tutti voi l'impor-
tanza che il partito attribuisce all'eser-
cizio costante della vigilanza rivoluzio-
naria all'interno e all'esterno del partito.

...Ma altri segni indicano che la ns/
sezione non si è ancora messa sul piano
rivoluzionario del controllo costante dei
ns/ nemici: siete sicuri, cari compagni,
che nella vs/ zona non esistono fasci-
sti attivi che facciano riunioni, che sia-
no comunque, pericolosi per la democra-
zia? Se esistono, li controllate? Avete mai
comunicato alla sezione quanto vi ri-
sulta? Quale è la composizione sociale e
politica della vs/ zona? Quanti operai,
impiegati, commercianti ecc... vi sono?
Quanti missini, repubblicani, dc, apoli-
tici ecc., vi sono? Chi sono i dc atti-
vi? (cioè i più faziosi?) per esempio è
accaduto più volte che ns/ manifesti ven-
gano stracciati appena affissi e da al-
cuni indizi ci risulta che non è stata
la polizia: quanti di voi hanno pensa-
to di organizzare un servizio di vigilan-
za per impedirlo? Controllate i compagni
delle vs/ cellule? (chi avvicinano, come
vivono ecc. e questo naturalmente, per
quanto riguarda in particolare i compa-
gni che più spesso manifestano oppor-
tunismo, deviazioni di destra o di sini-
stra ecc.).

Arruolamento per la Grecia

Dagli appunti dell'archivio
della polizia, gennaio 1948

Arruolamento clandestino di giovani per
la Jugoslavia

Un gruppo di giovani attivisti del «Fron-
te della Gioventù» — associazione noto-
riamente asservita al PCI — capeggiati
da Berlinguer Giovanni, figlio del noto
esponente azionista, recluta elementi dai
18 ai 40 anni, per essere inviati in Jugo-
slavia ed aggregati alle cosiddette «Bri-
gate Rosse Internazionali».

La notizia, che i giovani arruolati
clandestinamente verrebbero inviati a
combattere sul fronte greco, viene con-
fermata da una lettera inviata, tramite
Belgrado, dal noto generale Markos al-
l'On. Togliatti, in data 30 ottobre u.s.,
dalla quale risulta che 30 comunisti i-
taliani sono caduti nella battaglia svol-
tasi nel settore Metsovo tra partigiani e
forze regolari greche.

Interno di sezione

Quello che segue è un
rapporto riservato della
Questura sugli esiti di una
perquisizione effettuata
nella sezione PCI «Te-
staccio» a Roma

N. 2) un carteggio relativo al mare-
sciallo dell'Aeronautica Costi Giuseppe,
rinvenuto presso la sezione del pci «Te-
staccio».

N. 3) n. 24 cartucce per moschetto mo-
dello 91 e n. 26 cartucce, di calibro va-
rio per armi automatiche, rinvenute, in
una nicchia murata, presso la sezione
del pci, sita in Via La Spezia n. 79.

4) Una tessera in bianco, del Ministe-
ro dell'Interno, per funzionario di PS, rin-
venuta in un cassetto appartenente al
segretario della sezione comunista di via
La Spezia.

Tale rinvenimento è di una gravità ec-
cezionale, specie perché esso lascia pre-
sumere che il pci sia in possesso di un
gran numero di queste tessere, presunzio-
ne questa che è ben lecito formulare di
fronte alle voci correnti di vere e pro-
prie operazioni di polizia, che verrebbe-
ro compiute da comunisti, o che i comu-
nisti avrebbero in animo di compiere
in periodo di emergenza, sotto le false
spoglie di tutori dell'ordine, ed alla esi-
stenza, in luoghi non precisati, di veri e
propri depositi di uniformi del Corpo
delle Guardie di PS, di cui i comunisti
si sarebbero forniti ai fini suddetti.

FAVOLE
E
TEATRO

Week-end con Grotowsky

Arrivati a Pontedera si viene a conoscenza del programma attraverso alcune indicazioni: niente droghe né alcool, proibiti anche il vino e la birra. Tutto deve essere svolto con disciplina e impegno.

Le raccomandazioni non destano sorpresa: i gruppetti formati nell'attesa si avviano guidati con mappa al luogo di riunione, una villa-fortezza nei pressi di Pontedera, luogo incantevole da avvicinare negli ultimi 2 Km. a piedi.

All'imbrunire gruppi di giovani silenziosi e non sostano nei pressi del maniero. L'atmosfera è quella dell'iniziazione. Il portone verrà aperto dalle 21 alle 23: i primi cominciano ad entrare alle 23, e la coda termina il suo ingresso all'una di notte, fra qualche sbavatura di irrinunciabili contestatori, estenuati dall'attesa. Solo lo splendido cielo stellato e una meravigliosa stella cadente evitano peggiori sbavature.

Qualche canto. L'accompagnatrice (una ogni gruppo di 5-6) ci mostra gli spazi. Chi non l'avesse ancora inteso, intende che siamo lì per lavorare, e non per svago. Ho subito l'impressione che tutti sappiano molto di Grotowsky e che ci sia una sorta di preparazione che si rivela nel corso delle due giornate.

Lo stanzone preparato per il lavoro è al primo piano: una volta introdotti nel silenzio dell'immenso con moquette.

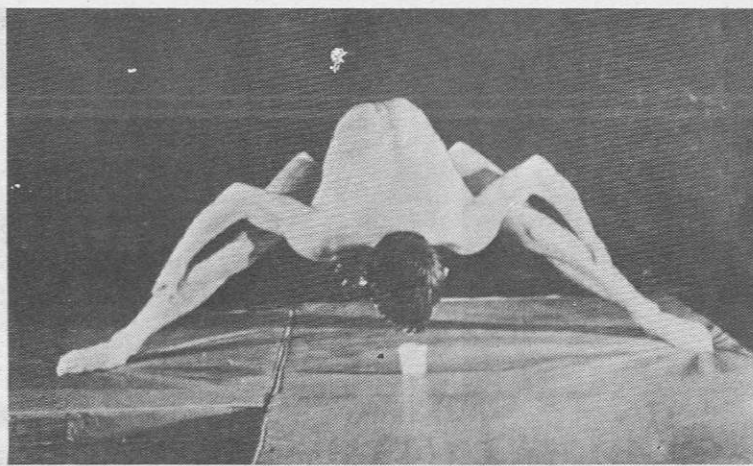
Nella notte ci troviamo tutti e sessanta con 3 attori (a turno) per 36 ore. Alcuni ai lati guardano, la foga liberatoria dell'attesa provoca un turbinio e i primi approcci fra gli sconosciuti. Alcuni partono molto professionalmente, scaldandosi. Il mattino trova il granaio più vuoto

con alcuni dormienti, rivoltati in coperte, altri di sotto nei sacchi o qualcosa.

E' il primo vero scontro fra volontà di espressione e limiti del corpo. Ognuno nella notte aveva avuto gli stimoli per continuare dopo un riposino al mattino (non stabilito da niente e da nessuno). La guida degli attori era pacata ma decisa; l'attenzione alle vibrazioni presenti continua, le fughe dentro se stessi vengono bloccate, come pure le ossessioni introiettive, calmati gli ardori sfacciatamente sessuali, sedati i rapporti sadomasochistici e di potere.

Tutto sembrava tendere alla ricerca di identità nelle origini. E allora la nenia del mattino, ossessivo canto gregoriano, lamenti adorazione esaltazione, portava chi lo desiderasse in un già vissuto che non si rammenta. Ci sarà posto anche per ululati e danze sguaiate che seguono ad una ammucciata giocosa e felice, forse il momento che più è sfuggito dalle mani (e dai corpi) di questo teatro-laboratorio. Il canto riprenderà la sera e sarà ancora più tormentato e inarrestabile, mi sembra di capire d'un tratto tutto il Mahler delle sinfonie, ma non solo.

Il pomeriggio ci permette una lunga passeggiata silenziosa nel verde delle colline; la guida (così viene di chiamare l'accompagnatrice per il suo aumento) propone ora nel piccolo gruppo il gioco dei rapporti umani; la natura è lo scenario. Uno scenario da ascoltare oltre che ammirare. La serata fa scoprire i primi risultati di questo lavoro, c'è ancora qualcuno che si scalda e non cesserà mai di farlo, preso com'è dalla propria parte di attore, i muscoli tesi e i nervi pronti.



Un incontro col Teatr Laboratorium di Wrocław diretto da Jerzy Grotowsky. Da mesi centinaia di persone in lista d'attesa per coprire i 120 posti delle due tornate dell'«Albero delle genti» organizzate dal Teatro Regionale Toscano a Pontedera. Saranno 36 ore di massaggio all'anima (chiamato «seminario»). Un mito che viene dalla Polonia.

Lunedì 9 luglio ore 21,50, va in onda sulla rete 2 la seconda parte del film «Heinrich Böll» di Ivo B. Micheli.

Da' l'allarme
raduna i tuoi amici
non
quando urlano le iene
non
quando ti gira intorno lo
[sciacallo]

o quando
abbaiano i cani di guardia
non
quando il bue aggiogato
fa un passo falso
o il mulo inciampa all'argano.
Da' l'allarme
raduna i tuoi amici
quando i conigli mostrano i denti
rivelando la loro ferocia
quando i passerai scendono
[all'attacco]

in picchiata
Da' l'allarme.
Heinrich Böll

Gianni Marrani

Heinrich Böll

Chi è Grotowsky?

Nel '59 ad Opole (60.000 ab.) nel sud-ovest della Polonia Jerzy G. dà vita al Teatr Laboratorium. Nel '65 il Laboratorio si trasferisce a Wrocław (500.000 ab.) capitale culturale della Polonia orientale. Le attività del Lab. sono finanziate da allora dallo stato tramite i comuni delle città citate.

Non si tratta di un teatro inteso nella comune accezione del termine, ma piuttosto di un Istituto di ricerca nel campo dell'arte teatrale e in particolare dell'arte dell'attore. Gli spettacoli del Teatr Laboratorium costituiscono una specie di modello operativo in cui vengono messe in pratica le ricerche svolte. In questo Grotowsky ha fondato un metodo. Uno stretto contatto viene mantenuto con specialisti in diverse discipline, come psicologia, fonologia, antropologia culturale ecc.

I drammi rappresentati si basano sui grandi classici polacchi e non: la loro funzione è simile a quella svolta dal mito nella coscienza collettiva. Le regie che testimoniano delle evoluzioni successive di Grotowsky sono «Caino» di Byron, «Sakuntala» di Kalidasa, «Gli Avi» di Mickiewicz, «Kordian» di Slowacki, «Akropolis» di Wyspiński, «Amleto» di Shakespeare, «Dr. Faust» di Marlowe e il «Principe Costante» di Calderon-Slowacki. «Apocalipsis cum figuris», ultimo lavoro di Grotowsky, rappresentato in questi giorni a Pontedera, è stato elaborato a partire da improvvisazioni, esercizi con parole-citazioni trasposte e tratte da opere riconducibili all'intera umanità. I primi testi furono la Bibbia e i «Fratelli Karamazov» di Dostoevskij, poi altri passi di Simon Weil, Thomas Eliot.

Ecco come Grotowsky parla del proprio metodo teatrale per gli attori: «Non intendiamo dotare l'attore di un repertorio preordinato di ricette sceniche o fornirgli un bagaglio di trucchi del mestiere. Il nostro non è un metodo deduttivo che tende ad aumentare il savoir-faire scenico. Da noi tutto è concentrato sulla «maturazione» dell'attore che è espressa da una tensione verso l'assoluto, da una denudazione completa, dall'estrinsecazione degli strati più intimi del proprio essere e tutto questo senza la benché minima traccia di egotismo e di auto-compiacimento. L'attore fa dono totale di sé. Questa è la tecnica della «trance» e dell'integrazione delle energie psichiche e fisiche dell'attore che, emergendo dagli strati più intimi del suo essere e del suo istinto scaturiscono in una specie di «trans-luminazione». (da «Per un teatro povero» di Jerzy Grotowsky - ed. Bulzoni - pp. 304 L. 6.500).

TEATRO

Perugia:

Prosegue stasera e domani il «Teatro in piazza» con rappresentazioni teatrali, clowns, funamboli, giocolieri e musica. Alla Rocca Paolina si esibisce la compagnia Yves Le Breton e il gruppo Remondini e Caporossi, uno dei più significativi della sperimentazione italiana.

Ancona:

Alla Villa Comunale di Palverigi prosegue fino al 15 luglio l'incontro internazionale sul clown «In teatro '79». Fra i clown presenti i Fratelli Colombaiani, Yves Lebreton, Farid Chopel, i Platypus della Scuola Lecoq di Parigi.

BALLETTO

Genova:

L'esibizione del «Boston Ballet», compagnia statunitense per la prima volta in Europa, ha aperto la manifestazione «Nervi '79» che si tiene nell'Anfiteatro naturale dei parchi di Nervi.

Il programma («Concerto barocco» su musiche di Bach «Tartaroc», «Quattro temperamenti» di Paul Hindemith e «Sinfonia scozzese» su musica di Mendelssohn) verrà replicato anche stasera.

MUSICA

Firenze:

Da lunedì prossimo a sabato 14 luglio, come ogni anno, avrà luogo in piazza Signoria la sei giorni bandistica della Filarmonica Rossini. Ogni sera, con inizio alle 22, sarà eseguito un programma caratterizzato: lunedì sinfonie di opere; martedì musiche per danza; mercoledì operette; giovedì fantasie di opere; venerdì canti popolari; sabato musica varia.

Bologna:

Peter Tosh, uno degli esponenti illustri della musica reggae giamaicana presenterà il suo ultimo album *Mystic man* in una tournée italiana che inizia l'8 luglio a San Remo. Gli altri appuntamenti saranno Milano (9-10) dove registrerà alcuni spettacoli tv, Bologna (il 12), Torino (13) e di nuovo Milano (14). Attualmente Tosh è in classifica con l'album *Bush doctor*, mentre l'ultimo lavoro è distribuito dalla Rolling Stones Records, la casa discografica di Mick Jagger e compagni.

Bova Marina:

Stasera, ore 21,15, concerto di Severino Gazzelloni.

FESTIVAL

Atene:

E' iniziata il 3 luglio l'annuale festival di Atene: durerà tre mesi e prevede rappresentazioni di opere liriche, balletti, musica sinfonica e teatro antico greco. Gli spettacoli hanno tutti luogo nell'antico teatro di Erode Attico, ai piedi del Partenone.

Varese:

Nella provincia di Varese (Olona, Castiglione, Castel Serpio) rassegna «Historie di cavalieri, giullari e menestrelli» fino al 28 luglio, tra castelli longobardi e carolingi, canti e danze medievali a cura delle più celebri compagnie europee.

Mauro Perino

LOTTA CONTINUA
SEI MILITANTI

DOPO DIECI ANNI
pp. 224 L. 3.800

Jeremy Brecher, Tim Costello

TANTO PEGGIO, TANTO PEGGIO...
La lotta quotidiana in tempi difficili
pp. 326 L. 5.700

Quaderno di fabbrica e stato n. 11
MOVIMENTO SETTANTASETTE

Storia di una lotta
Piero Bernocchi, Enrico Compagnoni,
Paolo D'Aversa, Raffaele Spriano
pp. 304 L. 5.300

ROSENBERG & SELLIER 10123 TORINO
via ADORIO 14
telef. 518388

dibattito

Fra i due litiganti, il terzo, che non gode, ha interesse a far smettere la lite

Tavola rotonda sull'amnistia ai combattenti comunisti. Partecipano Federico Mancini, Massimo Cacciari, Luigi Manconi, Marco Boato



Quali sono le caratteristiche e le origini del terrorismo in Italia; quali rapporti intercorrono fra partito armato e movimenti di massa, in particolare dei settori giovanili, quali iniziative è possibile prendere per eliminare quel « punto di non ritorno » che alimenta le fila della lotta armata; esiste e a quali condizioni la possibilità di una « pacificazione militare »; come rimuovere gli ostacoli creati dallo stato che impediscono il libero sviluppo del movimento di massa.

Questi alcuni dei temi affrontati in una tavola rotonda che si è svolta alcuni giorni fa nella redazione del nostro giornale. Erano presenti Federico Mancini, socialista, docente di diritto all'università di Bologna, membro del Consiglio Superiore della Magistratura; Massimo Cacciari, deputato del PCI; Luigi Manconi, direttore di Ombre Rosse; Marco Boato, deputato indipendente del gruppo radicale.

Una strategia di destabilizzazione anti-democratica

MANCINI. Io credo che esista un « terrorismo maggiore », che in qualche modo si riferisce al partito armato o alle frazioni che vogliono costituirlo, e un « terrorismo minore » — che si lega per qualche aspetto all'autonomia — che esprime una situazione che è emersa nella società italiana e che viene definita, di volta in volta, « il nuovo sociale », « il sociale selvaggio », « la nuova condizione giovanile », « i comportamenti emergenti » alla periferia della società, ecc. Questa distinzione poi emerge di fatto anche nello « stile » delle azioni, nel modo in cui vengono giustificate successivamente. Il primo è una eredità di una vecchia ideolo-

gia italiana, sono — come si dice — spezzoni ideologici impazziti; il secondo ha invece delle radici sociali molto serie.

CACCIARI. Sono d'accordo sulla distinzione e sul fatto che il terrorismo cosiddetto « diffuso » si collega a condizioni sociali e socio culturali, particolarmente in certe zone.

Per quanto riguarda invece il « terrorismo grande » l'analisi non dovrebbe tanto vertere sugli aspetti tradizionali della sua ideologia. Il « terrorismo grande » è prima di tutto un fatto politico, ha una sua strategia e la persegue con l'arma del terrorismo. Non vi è dubbio che

si tratta di una strategia che mira ad una destabilizzazione in senso antidemocratico e autoritario della situazione italiana. Ciò risulta anche dalla sua ideologia, totalmente al di fuori, estranea al ripensamento del concetto di democrazia che coinvolge oggi larghi spezzoni della sinistra. All'interno di questo quadro strategico generale che mira a rendere impossibile, incredibile, un discorso di difesa e sviluppo della democrazia, che mira a rendere necessaria

la conclusione che per governare una democrazia occorre ridurre sempre più il « tasso », ecco, all'interno di questo quadro ci possono essere, come effetti di secondaria importanza, l'attacco alla strategia o il tentativo di far fallire la strategia di importanti forze del movimento operaio come il PCI; ma non è certo questo l'obiettivo prioritario. E' evidente poi che la loro ideologia arcaica è funzionale a questo obiettivo che, purtroppo, arcaico non è.

Partito armato, movimenti di massa, rappresentanza

MANCONI. Oltre a quelli già ricordati, io credo esista anche un altro tipo di terrorismo; tanto per dargli un nome potremmo chiamarlo « terrorismo disseminato »: quello cioè dalle mille sigle (e dall'esistenza spesso provvisoria), che mutano, si intrecciano e che costituiscono poi in qualche modo una rete di relazioni che unisce il « terrorismo concentrato » — che è solo quello delle BR e di Prima Linea — e la violenza armata diffusa. La violenza politica e sociale è naturalmente un'altra cosa.

Quello che non condivido delle cose che ha scritto Cacciari su Lotta Continua è che, operate queste necessarie distinzioni, sembra che non esista più alcuna correlazione. A mio avviso, invece, fra questi fenomeni le correlazioni esistono e sono tuttora operanti: solo marginalmente, dal punto di vista delle strutture organizzative; molto più concretamente, incise, in termini di rappresentanza politica. Cacciari sembra dire: siccome sappiamo che il partito armato non rappresenta le reali istanze dei

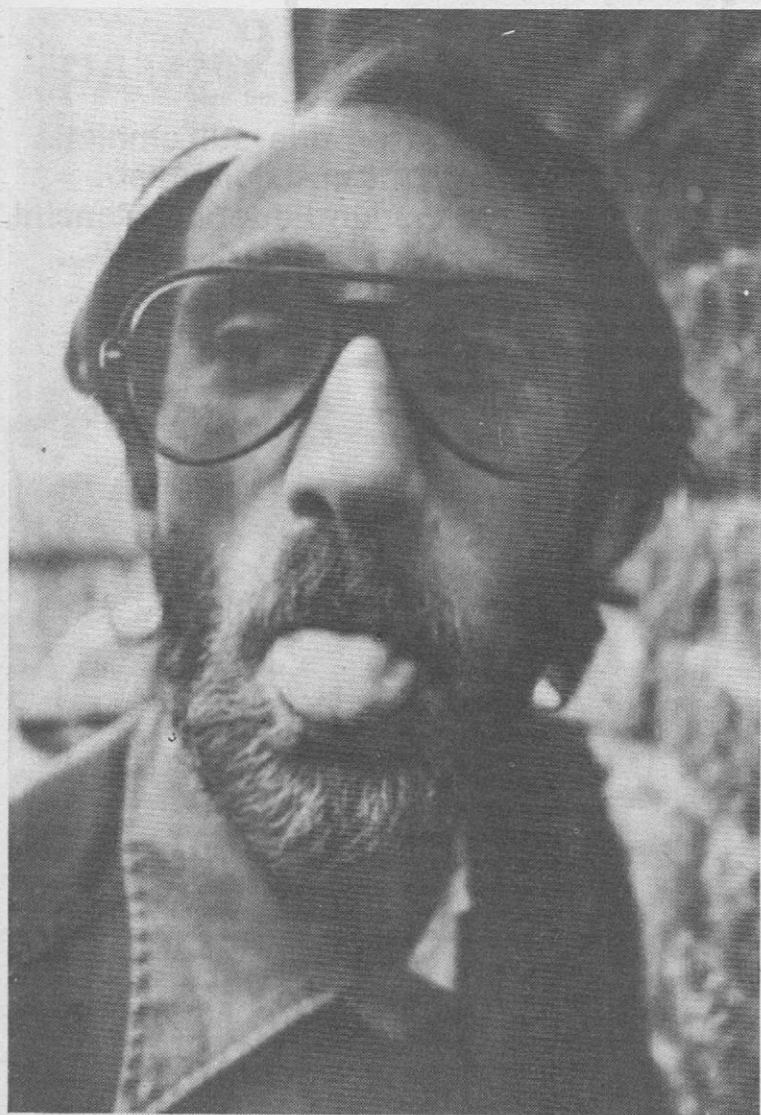
movimenti, siccome ne è anzi la negazione più drastica e radicale, ciò significa che non può esserne in alcun modo la rappresentanza politica. Io dico che il partito armato è la negazione dei movimenti di massa e dei loro bisogni: però esiste nei fatti, concretamente, una assunzione contraddittoria e parziale — ma esiste — del partito armato come propria rappresentanza politica da parte di alcuni, ridotti, strati sociali. Non perché ci sia piena identificazione ma perché, indubbiamente, il programma politico del partito armato è comunque più vicino — o, meglio viene sentito come più vicino — di quello di tutti gli altri partiti. E', se si vuole, un rapporto di « falsa coscienza » e di « falsa rappresentanza », ma che contribuisce a spiegare perché il terrorismo blocca lo sviluppo dei movimenti. Questo avviene non semplicemente perché la « lotta armata » esercita intimidazione e terrore indiscriminati, non semplicemente perché disorienta e disgrega i movimenti, ma perché in qualche modo sta dentro questi mo-

vimenti: come tentazione, come variabile possibile, come « soluzione » offerta.

CACCIARI. Io non escludo la possibilità di correlazioni di fatto tra area della violenza diffusa, anche organizzata, e « terrorismo concentrato », ma la nostra funzione di analisi e politica deve essere quella della distinzione, della massima scissione di questi due fenomeni. Per cui il modo in cui io affronto questo problema non può essere quello di specularlo, di motivarlo, ma esattamente l'opposto: demotivare questo nesso, mostrarne la infondatezza, la falsità non solo sul piano ideologico, ma proprio come programma. E' questo che a me interessa: mettere in risalto la diversità, l'alternativa totale tra le due cose, anche a costo di forzature. D'altra parte ho l'impressione che all'interno della area più vasta del « continente terrorismo » stiano emergendo con sempre maggiore evidenza differenze di fondo di linea, di strategia, di retroterra teorico che rendono possibile una azione tesa ad indebolire il fronte complessivo e ad evidenziarne il centro di direzione che ha una sua strategia e usa strumentalmente dei movimenti di protesta, proprio perché all'interno di questi movimenti, che non trovano altra rappresentanza politica, ci sta bene, è un pesce che sta dentro un'acqua che gli è confacente, ma questo non significa che l'acqua ha creato il pesce.

Senza contare che il terrorismo è molto cambiato dai suoi inizi e se poteva avere allora questa funzione di rappresentanza ora tende a perderla. D'altra parte a me pare che oggi — a differenza di qualche anno fa — questo ruolo di rappresentanza non se lo pongano nemmeno più come obiettivo.

dibattito



Continuità e rotture nella storia del terrorismo

BOATO. Quello che si sottovaluta è che oggi comunque rimane, soprattutto attraverso il legame con i detenuti politici, con quelli della prima generazione, un legame di continuità, pur nella rottura, nel salto di qualità che c'è stato, fra la prima fase del terrorismo e la fase attuale.

Quando è nato il terrorismo di sinistra, il «terrorismo diffuso» non esisteva, esisteva la violenza sociale nelle forme in cui esiste sempre, più o meno acuta. Quello che è però importante è il contesto in cui nascono le formazioni terroristiche e clandestine.

All'inizio erano due: le BR e i GAP. Le BR con una matrice prevalentemente M-L stalinista, ed è questo il dato che permane. I Gap, che nascono nel '70 e finiscono nel '72, con

una ideologia e una pratica resistenziale — armarsi e prepararsi a rispondere al colpo di stato — e l'ideologia di chi si è formato sugli scritti militari dei classici del marxismo leninismo.

Il contesto in cui nascono è quello del terrorismo fascista e del terrorismo di stato. Nel '74 strage di Brescia, Italicus, novembre '74, quando l'Italia respira aria di golpe, il 31 ottobre viene arrestato il generale Miceli, ecc. In quel periodo per esempio l'attuale Presidente della Repubblica Pertini in un'intervista all'Europeo, alla domanda «se ci fosse in Italia un colpo di stato...» (allora tutti parlavano di colpo di stato, compresi i partiti della sinistra storica, i sindacati, c'erano riunioni riservate nel PCI, nel PSI nel sindacato...).

Abbiamo dormito fuori casa anche noi...

MANCINI. Abbiamo dormito fuori casa anche noi...

BOATO. ...Pertini risponde «se tentassero un colpo di stato la prima cosa sarebbe rispondere con le armi». All'altra domanda «ma dove le prendiamo le armi?», «ma è ovvio, dove si trovano, dobbiamo assaltare le caserme dei carabinieri». Il clima in cui maturano queste cose, parlo del '71-72 e soprattutto del '74, è questo.

Poi c'è un'altra componente che nasce però nel '75-76, ed è l'unica altra organizzazione clandestina, Prima Linea, che ha una matrice completamente diversa, di tipo «operaista».

A fianco ci sono altre forme

onomia, né per l'ipotesi di un centro unico politico organizzativo delle strutture militari. Per le BR c'è il concetto politico-militare c'è un partito con il suo braccio militare e le due cose sono entrambe clandestine e coincidono in un'unica direzione strategica. Nell'altro caso le due cose non sono entrambe clandestine, una lo è l'altra no, e non necessariamente coincidono. Non coincidono necessariamente in un'unica direzione strategica — questo mi pare in modo assoluto — non coincidono necessariamente organizzazione per organizzazione.

E' a questo che secondo me si ricollega la questione del «terrorismo diffuso». Io non credo che si tratti di un fenomeno «spontaneo», credo si tratti in realtà di un terrorismo organizzato in forma diffusa, è una ipotesi di terrorismo che strategicamente è diversa da quella di via Fani. Tutto il resto che genericamente si chiama «terrorismo diffuso» — la molotov buttata così l'esproprio, il pestaggio del professore — sono fenomeni che è sbagliato chiamare terroristici, sono invece aspetti particolari di violenza sociale.

Credo anch'io che il «grande terrorismo» si muova su una strategia che considera la struttura democratico-borghese dello stato un ostacolo per la rivoluzione proletaria: la maschera democratico borghese — dice — va abbattuta perché lo stato è comunque fascista. Tutto questo si salda con settori particolari di movimenti, anche se li soffoca nel momento in cui questa saldatura si verifica, perché siamo in una situazione in cui il funzionamento delle istituzioni, anche se a prescindere dalla spinta terrorista, è totalmente chiuso allo sviluppo dei movimenti di massa. Questa chiusura di qualunque spazio istituzionale alla dialettica sociale è l'altra faccia, l'altra forma di legittimazione per chi dice che è bene che questi spazi democratici si chiudano.

E' poi vero che il terrorismo è la negazione teorica e pratica dei bisogni dei movimenti sociali, ma questo non significa

che non ci sia alcun rapporto con la condizione giovanile, con fasce di giovani; che non ci sia una identificazione tutta ideolo-

gica col «terrorismo grande», e una identificazione invece anche politica, fisica, soggettiva con altre forme di terrorismo.

Avvicinare il più possibile il «punto di non ritorno»

MANCONI. La correlazione fra i tre diversi tipi di terrorismo che ho indicato e la relativa e contraddittoria capacità di rappresentanza che il partito armato conserva, costituiscono il cuore del problema. Quel discorso che chiamiamo, per comodità, «dell'amnistia» li deve collocarsi. Il problema decisivo, dunque, è individuare dove agiscono i nessi di collegamento e li — con strumenti tutti rigorosamente non militari — operare perché la «congiunzione» non si saldi.

Sappiamo che esistono strati di militanti, gruppi e singoli compagni per i quali il fatto di trovarsi in un «punto di non ritorno» costituisce la condanna permanente alla clandestinità e al terrorismo. E credo che questa questione del «punto di non ritorno» diventi sempre più essenziale e che sia necessario e possibile prendere una serie di iniziative, anche sul terreno giuridico, perché sia ridotto al minimo il numero degli atti che non consentono «ritorno».

La tendenza e l'interesse della democrazia autoritaria è, al contrario, quello di avvicinare il più possibile il «punto di non ritorno», di collocarlo appena un

po' più in là dei comportamenti sociali dominanti, riconosciuti come legittimi. Si tratta dunque, in concreto, di battersi perché diventi il più ampio possibile l'arco di comportamenti riconosciuti come interni alla dialettica politica e alla conflittualità sociale; e ciò può essere imposto solo dalla forza delle cose, dallo sviluppo della lotta di classe e della lotta per la democrazia. Solo questo può consentire la legittimazione di comportamenti che oggi il codice reputa illegali, e agevolare il rientro nella dialettica politica e sociale di chi se ne è collocato fuori o è stato collocato fuori dai meccanismi di esclusione del sistema.

Il problema allora non è tanto quello della amnistia, ma di qualcosa che io chiamo «offensiva di pace»: una serie di iniziative politiche, culturali, sociali — che hanno a che vedere anche con la politica economica e con la giurisprudenza — che sciolgano i nessi di cui si è parlato e che operino, con strumenti assolutamente non militari, per l'interruzione dei canali di comunicazione, reclutamento e adesione «forzata» al partito armato.

Lanciare una «offensiva di pace»

CACCIARI. Non c'è dubbio che questa che tu chiami «offensiva di pace» è l'unica strada non militare per combattere il terrorismo, per spezzare i nessi che vi sono fra terrorismo organizzato strategicamente e politicamente e il suo habitat, che non sarà spontaneo tout-court (è evidente che non fai 24 tentati anche di piccolo cabotag-

gio in una notte sola in una regione) ma che comunque si alimenta di motivi profondi di carattere sociale, economico e così via. E dire che si sceglie una strada non militare non è una cosa da niente, non è scontata, perché è possibile — come è stato fatto in Germania — una strada militare.

Riguardo alla «rappresentanza» però quello che va ribadito non è che in certi momenti, e per una assenza di questa offensiva di cui parliamo, ci può essere stata una delega più o meno disperata al partito armato. Politicamente interessa ribadire che tra i due aspetti non vi è nesso politico, tanto è vero che diciamo che se parte questa offensiva di pace questo nesso si può spezzare. Il problema è dunque capire che questo collegamento funziona in termini totalmente alienanti rispetto ai motivi che possono avere movimenti di lotta, sociali, di contestazione che hanno portato i loro comportamenti violenti anche vicini al «punto di non ritorno».

A questo punto il vero problema, anche all'interno della sinistra, si apre proprio sui contenuti di questa «offensiva di pace»: su cosa vuol dire programmazione economica, occupazione giovanile, sulla concezione della democrazia e dello sviluppo democratico, su quale stato. Se la sinistra riesce a dare una sua immagine propositiva su queste grandi questioni, il nesso si interrompe. Altri strumenti — come l'amnistia — sono scorciatoie, sono strade che conducono in errore.



dibattito

Cosa può voler dire avere solo angherie nei rapporti con il potere

MANCINI. Personalmente ho il ricordo del funerale di Barbara Azzaroni. Per me è stato un grosso trauma perché ho visto questa cosa di cui voi state parlando che stava diventando molto corporata, molto spessa. Il problema c'è, avete fatto bene a porlo, allora si parli anche di amnistia, anche se mi pare un po' mistificante rispetto al problema che ci stiamo ponendo.

Io distinguerei due ipotesi di amnistia, una che emerge a seguito di una proposta del partito armato. In questo caso il discorso è tutto politico, praticabile, ed è ipocrita dire che non si può parlare di amnistia, di trattativa, ricorrendo all'argomento che così si riconosce il partito armato. Il partito armato lo stiamo già riconoscendo, lo sta riconoscendo di fatto la magistratura romana nella misura in cui accusa i veri o presunti protagonisti del terrorismo di «insurrezione armata contro i poteri dello stato» e di «guerra civile»; nella misura in cui un ex sostituto procuratore della repubblica ed ora senatore, Claudio Vitalone, ancora poco tempo fa diceva che il parlamento poteva deliberare lo stato di guerra nei confronti delle BR. Lo «status» di nemico è stato già riconosciuto e col nemico si tratta, si fanno tregue, trattati di pace e così via. Ma è un discorso che non vale nemmeno la pena di impostare perché nessuno lo ha proposto in questo modo, né penso che possa essere proposto a medio o breve termine. E' stata invece proposta come un modo per evitare la saldatura di cui si parlava. Allora può essere vista come il momento finale di un processo lungo, si tratta di tenerlo vivo come discorso, ma nell'immediato non è una prospettiva politicamente concreta.

Però c'è chi ne ha parlato come di una cosa che si potrebbe realizzare subito, come iniziativa autonoma dello stato. Su questo io ho molti dubbi perché

ammetto che tenere mille prigionieri politici nelle carceri speciali significa trasformarli in eroi agli occhi di alcuni settori del movimento. Ma se ne può dedurre veramente che liberandoli questa attrazione verrebbe a cessare? Io ne dubito molto perché se fosse così vorrebbe dire che quella attrazione è ben fragile, è ben psicologica.

Allora cosa si può fare per evitare questa saldatura? Cacciari si chiedeva prima per quale stato combattiamo, per quale democrazia. Io credo si possa lavorare in due direzioni. Una riguarda, in negativo, la necessità di correggere l'arretramento della legalità che c'è stata in questi anni nel nostro paese. Su questo arretramento sono stati spesi fiumi di parole, sappiamo che si svolge a livello legislativo, a livello giudiziario, e amministrativo e in quella zona grigia di prassi che è sottratta alla critica e al controllo, forse questa è la più pericolosa. Questi fenomeni però noi li abbiamo studiati solo in queste chiavi di analisi dello stato e non dal punto di vista dell'effetto che hanno sulla condizione giovanile, sulla realtà metropolitana. Io mi chiedo che cosa possa significare un fatto come quello dei ragazzi della Barona accusati ingiustamente dell'assassinio di Torregiani e torturati; che cosa possa voler dire passare anni in galera sapendo che il processo quando verrà si concluderà con una condanna a pochi mesi; che cosa possa voler dire essere ammazzati o feriti per una moltiplicazione o per una rapina; cosa possa voler dire avere solo angherie nei rapporti con il potere.

Questo è un aspetto del problema su cui si tratta di condurre una battaglia, per ripristinare la legalità, eliminare quella zona grigia di cui parlavo, ma sul concreto, combattendo queste battaglie caso per caso, cominciando magari dai ragazzi di Piazza Indipendenza, Paolo e Daddo.

Uno statuto dei lavoratori per gli emarginati

L'altro terreno, più accidentato perché si tratta di interventi in positivo, ho cercato di affrontarlo in un articolo su *Mondo Operaio* ed è poi stato ripreso da Giuliano Spazzali sul *Europeo* con uno slogan «uno statuto dei lavoratori per gli emarginati». Io credo che sia uno slogan azzeccato, non solo perché evoca l'unico successo che i pubblici poteri hanno avuto operando sul sociale nel trentennio repubblicano, ma perché dà anche una indicazione tecnica che è valida anche rispetto ai problemi che stiamo trattando. Dov'è il fatto veramente centrale dello statuto? Non tanto nell'aver stabilito un catalogo di diritti civili dei lavoratori nelle fabbriche, quanto nell'aver garantito la presenza della organizzazione operaia, che non è necessariamente il sindacato, nella fabbrica, dandogli uno strumento, un processo, molto rapido, mol-

to incisivo, poco costoso, con delle sanzioni molto efficaci, per realizzare questa presenza, questa iniziativa, e garantendo gli spazi per le sue lotte. Questo evidentemente chiede qualcosa in cambio, un minimo di istituzionalizzazione quel minimo che è necessario perché di questi strumenti si dia assicurazione di usarne in modo serio. Sono convinto che processualizzare almeno una parte della conflittualità che emerge dal mondo degli emarginati, dare un accesso facile alla giustizia, alle donne quando c'è un processo di aborto come ad Ancona, ai collettivi della Magliana quando c'è uno scandalo edilizio, agli utenti del telefono contro la SIP... insomma fornire strumenti di questo tipo, cioè legittimare le componenti del 5° stato, dell'universo marginale e fornirgli strumenti di questo genere potrebbe essere una strada.



Togliere gli ostacoli che negano lo sviluppo dei movimenti di massa

BOATO. Sarebbe folle pensare che aver posto il problema dell'amnistia, ma è giusto averlo posto, implichi il fatto che il problema del terrorismo si affronta a partire dall'amnistia. Tutti quelli che hanno «ritagliato» questa proposta dal contesto in cui era posta (per esempio Bobbio e Valiani), l'hanno spostata unicamente sul terreno giuridico per poterla negare.

Nel modo in cui è stata proposta da Piperno, cioè una iniziativa unilaterale dello stato, oggi è impensabile che si realizzi, e credo che in prospettiva la proposta non può che rivolgersi ad entrambi, non solo sul piano giuridico ma prima di tutto politico.

L'errore che secondo me si può fare di vedere lo stato come un tutt'uno, all'interno del quale non esistono contraddizioni e, allo stesso modo, il «terrorismo» come qualcosa di monolitico. L'aspetto positivo della proposta di Piperno, per altri versi enormemente equivoca, sta nell'aprire, o comunque portare allo scoperto, uno scontro politi-

co ideologico che c'è anche all'interno del terrorismo. E si tratta di un scontro molto grosso che ha avuto la sua acutizzazione durante il rapimento Moro ma che mi pare continui anche oggi.

Oggi non è concepibile la chiusura dello scontro militare con una proposta puramente giuridica, addirittura autonoma da parte dello stato, né mi pare concepibile che ci sia una proposta altrettanto unilaterale da parte dei terroristi di deporre le armi. Io non so se è possibile una sconfitta militare del terrorismo, è certo comunque che se ciò avvenisse la conseguenza sarebbe — e su questo ha ragione Piperno — uno stato enormemente più autoritario rispetto a quello di oggi. Questa soluzione deve essere dunque evitata in ogni modo, perseguendo invece una pace militare. Una parte degli autonomi accusa chi sostiene questa tesi di volere la pace sociale. Io invece voglio la pacificazione militare, cioè voglio che non si spari più, non voglio affatto la pacificazione

sociale, voglio che ci sia una capacità di recupero della conflittualità e dell'antagonismo sociale, all'interno dello scontro di classe e non dello scontro militare.

Ma anche se si persegue una via non militare per la sconfitta del terrorismo, cioè la strada delle iniziative riformatrici, ciò non toglie che o queste iniziative prevedono al loro interno anche chiamata amnistia, chiamata pacificazione militare, poi tecnicamente si vedrà, oppure il terrorismo non scompare, proprio perché ha, è vero, una saldatura con una area sociale, ma ha soprattutto una dimensione prettamente politico-militare-ideologica.

MANCONI. Quella che ho chiamato «offensiva di pace» e che può comprendere tutte le cose qui dette — di ordine politico e culturale innanzitutto, ma anche giuridico (l'amnistia appunto) — ha al suo centro un obiettivo fondamentale. Quello di far riconoscere attraverso una serie di provvedimenti, anche istituzionali e legislativi, che la costituzione materiale del paese — i comportamenti, i bisogni, i gesti, gli atti, la nuova legalità, il diritto sostanziale espressi in questi anni dal movimento e dalle lotte — è infinitamente più ampia di quella che è la costituzione formale.

E' questo il nodo fondamentale che rimanda, ancora una volta, al problema di quel blocco che si è formato a livello politico e istituzionale e che ostacola, impaccia, nega lo sviluppo dei movimenti di massa. Ciò a cui dobbiamo lavorare non è, dunque, la semplice restaurazione del dettato costituzionale e la resistenza contro i suoi arretramenti: è, piuttosto, la capacità di andare oltre le forme di partecipazione e di democrazia oggi previste. E ciò può contribuire alla lotta contro il terrorismo.

MANCINI. Io continuo a ritenere che l'amnistia non è uno strumento adeguato al fine che vuole perseguire. Vedo meno ostacoli di quelli che vede Cacciari, anche se in quello che lui dice c'è un punto importante: non vorrei cioè che l'amnistia fosse un modo facile per uscirne rispetto a quelli difficili che abbiamo visto, perché di riformismo certamente si tratta, ma di riformismo che scotta. Comunque se serve ad allargare il dibattito su queste cose, per saperne di più allora ben venga il discorso dell'amnistia.

CACCIARI. Se parlare dell'amnistia significa anche per questa via avviare il dibattito sul problema del progetto unitario cui ho accennato, va bene. Ma se dobbiamo parlarne in termini propri, allora il discorso fatto finora mi sembra molto contraddittorio, molto confuso. Se l'amnistia è rivolta al «terrorismo diffuso», per intenderci, non serve perché ciò con cui spezzo il nesso con il «terrorismo grande», non sta in queste iniziative di carattere occasionale, ma nell'avvio di un new deal di sinistra. Se invece è rivolto ai militari, al terrorismo in grande è evidente che non ha alcun senso parlarne prima che ci sia una loro disponibilità ad una pacificazione militare.

a cura di

Franco Travaglini

Precisazioni e puntualizzazioni di Oreste Scalzone dal carcere

Speciale G. 8, Rebibbia - Roma
1 luglio 1979

Cari compagni, vi scrivo una lettera inusitatamente — rispetto ai miei usuali difetti — breve e tempestiva. Aggiungo che — ancor più inusitatamente — essa contiene alcune « incursioni » sul terreno del « personale », che potranno sembrare un po' « osé » per un appartenente a quella specie che senz'altro voi riterrete composta di dinosauri inspiegabilmente sopravvissuti alla « crisi del marxismo », che vanno in giro con tanto di lanterna di Diogene a cercare... Marx oltre Marx. Strana razza di gente, invisa contemporaneamente e in egual misura alle vestali della « vulgata » marxista consolidata nella tomistica del Movimento Operaio storico, e agli « enfant terribles » che scoprono il brivido e la vertigine di esplorare... il solai del pensiero « occidentale », solo perché sono reduci freschi dalla constatazione della miseria di quella « vulgata ».

Vengo al dunque. Vi ringrazio di aver pubblicato ampi stralci della dichiarazione che ho chiesto di allegare agli atti del mio « processino » per danneggiamenti che si è svolto a piazzale Clodio lo scorso 27 giugno, e in occasione del quale il presidente della corte ha ritenuto di farmi espellere dall'aula, perché

NUORO

Dopo i pestaggi richiesto l'intervento di un medico esterno

Ancora notizie di pestaggi in carcere. I famulari e i compagni dei detenuti del carcere di bade e Carros (Nuoro), richiedendo con urgenza l'intervento di un medico esterno denunciano un grave atto di aggressione da parte delle guardie. Parlano, in un comunicato che ci è giunto in redazione delle « gravi condizioni psicofisiche in cui versano attualmente i detenuti, picchiati a sangue da una trentina di guardie carcerarie con alla testa il maresciallo Triacca il 20 giugno scorso. Infatti, dopo essere riusciti a visitarli personalmente e aver potuto verificare le loro reali condizioni di salute, possono dire che Gino Piccardo a tutt'oggi vomita sangue, mentre Ugo Melchionda ha una costola incrinata, senza considerare le innumerevoli contusioni e lividi ancora visibili e sulle braccia e sulle spalle a 15 giorni dall'accaduto ».

Discorso sulla guerra

riteneva « non pertinenti » le mie argomentazioni critiche contro i suoi colleghi del « Tribunale Speciale » andreottiano di Gallucci e C., e « inammissibile » la mia pretesa di parlare di fatti di oggi (il 7 aprile; il « Tribunale Speciale »; il consolidamento di penalità differenziate; i « kampi » — altrimenti detti « carceri speciali » o « di massima sicurezza »; le sezioni differenziate e speciali come il G. 8 di Rebibbia; la questione dei prigionieri politici e più in generale del sistema carcerario; il protervo rifiuto dei giudici del « clan » Gallucci di accettare di confrontarsi con noi in sede di interrogatorio; la loro proterva indifferenza anche al fatto che due compagni — Dalmaviva e Vesce — stanno conducendo da parecchi giorni uno sciopero della fame totale per ottenere l'interrogatorio, ecc.).

Devo però rilevare che — a causa del mio difetto di prolessità — siete stati costretti ad operare dei « tagli ». E alcuni dei « tagli » hanno sacrificato alcuni punti a mio avviso non secondari. Ne sottolineo solo due o tre.

Il primo riguarda il giudizio sul tentativo — operato dall'inchiesta e amplificato dal coro pressoché unanime dei « mass media » — di esorcizzare, assieme, noi e le Brigate Rosse, presentando quell'insieme di differenze, di diversità anche fortemente contraddittorie che compongono l'universo complessivo della sovversione sociale e delle forme politico-organizzative che vivono al suo interno, sotto una luce completamente falsa e dolosamente artificiale. In altre parole: tendono a dare del movimento rivoluzionario nel suo insieme (dai settori di radicale opposizione e antagonismo proletario di massa fino alle componenti propriamente guerrigliere) un'immagine « democristiana » o — se si vuole — « togliattiana » politicantesca e duplice, carbonara e massonica di sapore ottocentesco, cospirativo e borghese. E' questo, appunto, l'estremo esorcismo.

Il secondo « taglio » riguarda il giudizio sulla logica che presiede alla tecnica del « prosciugamento » e della retata. A mio parere l'operazione funziona nei due sensi: da un lato si vuole attaccare un movimento riduttivamente e impropriamente interpretato come mera « riserva » del « terrorismo » per arrivare a isolare il « pesce » e, una volta ridotto a boccheggiare, finirlo (ma in questo proposito falliscono sempre perché, non trattandosi di un « ghetto » di cospiratori, quest'« acqua » continuamente si rigenera); dall'altro si vuole usare il pretesto dell'antiguerriglia, della « lotta al terrorismo » per colpire ogni forma politico-organizzativa del movimento della sovversione sociale.

Il terzo « taglio » riguarda il giudizio sulla battaglia per imporre i nuovi interrogatori. Nella mia dichiarazione si diceva che noi siamo drammaticamente consapevoli non solo del carattere minimale dell'obiettivo (l'interrogatorio, anche se usato come strumento, di denuncia pubblica e di lotta), ma anche delle forme di pressione sinora operate per ottenerle. Parlo dello sciopero della fame, che è una forma di lotta che — al di là delle maggiori o minori ac-

centuazioni — tutti riteniamo quanto meno discutibile.

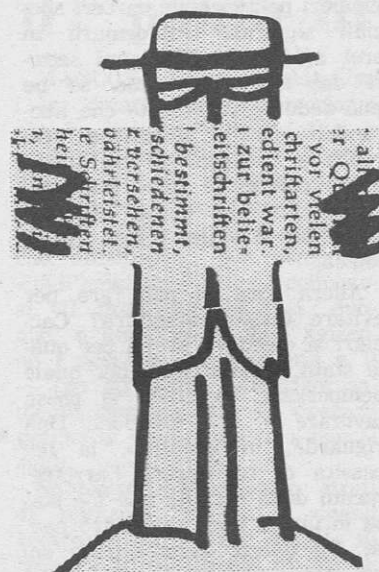
L'ultimo punto riguarda il riferimento alle lotte contro il sistema carcerario e le rapide notazioni sul G. 8. Questo punto, compagni, sta particolarmente a cuore a me e a tutti gli altri prigionieri comunisti reclusi in questo « braccio ». Riteniamo infatti che il movimento nel suo complesso non abbia sufficientemente colto il nesso organico che lega il « Tribunale Speciale » istruttorio diretto da Gallucci e la « sezione speciale » G. 8 di Rebibbia, che è una specie di privata « dependance » di questo tribunale. Per questo non ci sembra inutile un invito ad aprire il dibattito e, conseguentemente, la lotta) contro quel che sta diventando il frutto specifico della riforma carceraria, integrata da tutto l'armamentario della legislazione e della prassi « antiterroristica »: la segmentazione all'infinito del sistema penale in una serie innumerevole di « gironi » (è quella che noi chiamiamo la « differenziazione multipla ») che facciamo pesare sulla sezione di proletariato costretta dentro l'universo carcerario un insieme di pressioni, ipoteche, ricatti e meccanismi di corruzione che puntano a renderne impossibile la ricomposizione su un terreno di critica radicale teorica e pratica, del sistema carcerario, del concetto stesso di giustizia, del sistema sociale di cui entrambi sono espressione.

Cari compagni, vi chiedo di pubblicare queste precisazioni non per « pignoleria », e meno che mai intendo avere un atteggiamento « rivendicativo » e/o recriminatorio rispetto alla sacrosanta necessità di sintetizzare e tagliare dei materiali lunghi e prolissi come i miei. Il fatto, però, che — com'è ovvio e perfettamente comprensibile — i tagli (pur al di fuori di qualsiasi intento « censorio ») non sono mai « neutrali ».

E io mi trovo, da quando sono in carcere, ad essere ripetutamente vittima di questo fatto. Per la precisione, ad essere il più delle volte vittima (ecco il mio « excursus » sul « personale ») delle buone intenzioni e dell'affetto delle persone a me più vicine (dai miei compagni, ai compagni difensori, a mia moglie, ad amici e compagni in genere). La più che legittima necessità tecnica di tagliare le cose che scrivo, li induce tutti in tentazione: e così trovo che succede ad alcuni argomenti che a me sta a cuore far circolare di uscire in edizione « purgata », come accadeva un tempo ai libri « per educande ».

Ho ravvisato questo fenomeno di parziale « sterilizzazione » in una serie di materiali usciti in questi mesi (dal « pre-print » che pubblicava una trascrizione di una relazione sul tema « la guerriglia, il sociale, il politico », ad interventi usciti sul « Quotidiano dei Lavoratori », « L'Espresso », « L'Europeo », ecc.).

Valga solo un esempio: da parecchi mesi (perlomeno dal periodo precedente il Convegno di Bologna del settembre '77) io e altri compagni stiamo sviluppando una serie di argomenti critici nei confronti del « discorso sulla guerra » che le formazioni organizzate che si ritengono embrioni del « partito combattente » portano avanti. Noi riteniamo infatti che la guerra non sia



oggi nell'orizzonte grande-tattico del processo rivoluzionario, e che sia di conseguenza sbagliato ogni discorso, ogni ipotesi che si fondi sulla immensa (o addirittura immanenza) del passaggio al terreno della guerra.

Riteniamo che, conseguentemente, la « reductio ad unum » contenuta nella semplificazione militarista (in quella forma di « insurrezionalismo differito » che la ispira) sia un errore disastroso. Che sia inaccettabile proporre una riarticolazione del movimento — e delle sue forme politico-organizzative — sul terreno esclusivo (o anche solo privilegiato) della guerra. Che la ricchezza di questo movimento la sua pluralità di linguaggi, è irriducibile alla dominanza del « linguaggio della guerra ». Che il problema fondamentale, di un generale « ripensamento strategico » è ristabilire una commissione, una adeguatezza, fra processi di destabilizzazione e processi (del regime politico) e processi di destrutturazione (della forma sociale capitalistica nel suo complesso, nell'insieme delle sue relazioni).

Da tutto ciò consegue — a mio avviso — la centralità del tema della costituzione di un soggetto comunista di massa, la produzione delle forme politico-sociali adeguate ad interpretarne i bisogni e a tradurli in programma, la possibilità di dispiegare di liberare, la sua forza e intelligenza produttiva intere.

Tutto ciò impone di rompere il corto-circuito per cui il tema « strategico » della critica della politica (quel « deperimento del politico » che concretamente introduce al tema dell'attualità dell'estinzione dello Stato, superando drasticamente tutte le tematiche — oggi « mensceviche » — di « due tempi », di « conquista dello Stato », di « transizione al socialismo »), è stato anticipato impropriamente da una forzosa e prematura « rimozione (militarista) della politica. Il che vuol dire re-inventare le forme e i linguaggi di un « nuovo (provvisorio) politico » di parte rivoluzionaria.

Bene: questi sono i « titoli » delle questioni che abbiamo inteso porre da parecchi mesi (certamente, ben prima del 7 apri-

le) e che si presentano sintetizzate (anche se malamente) in quel tortuoso « pastone » che è il « pre-print » n. 2.

Ma questo discorso viene completamente stravolto (« stortato » come si dice a Milano, in modo equivoco) se si « stralcia » da esso l'altrettanto chiara e netta riproposizione del fatto che riteniamo comunque — ci piaccia o meno — la « questione militare », la critica delle armi, la forma « combattente » dell'azione politica rivoluzionaria un aspetto ineliminabile dell'esperienza teorico-pratica del movimento rivoluzionario. Si potrà non essere d'accordo su questo, ma non si può chirurgicamente asportarlo dal discorso delle analisi che dei compagni vanno facendo, senza stravolgerne e mistificarne l'asse complessivo.

Aggiungo, che — per quanto mi riguarda — non c'è barba di « spada di Damocle » giudiziaria che possa indurmi ad accettare una tale operazione chirurgica, una tale devitalizzazione.

Anche perché, oltretutto, ritengo — « last, but not least » — che il nostro problema sia difendere la nostra identità vera, così com'è, dalla mostruosità giuridica di una infame poliglia accusatoria.

Il mio discorso — così come si era venuto sviluppando in questi anni — era quello di cui ho testé sommariamente esposto i titoli. Come ogni comunista, sono disposto a metterlo ad ogni passo in discussione, a confrontarlo con obiezioni di merito e dunque — ovviamente — a modificarlo; ma non certo su richiesta del dottor Gallucci o l'imposimato o del generale Dalla Chiesa, e meno che mai da quel bizzarro « homunculus » di Calogero Pietro, sostituto procuratore della Repubblica.

So bene quanto voi, compagni, dissentiate da queste posizioni; ma vi chiedo di pubblicare integralmente questa lettera per riconoscere a un detenuto non solo il diritto di parola, ma anche quello di non esser tenuto a balia.

Oreste Scalzone

NON TE LA PRENDERE

Oreste Scalzone ci ha pregato di pubblicare tutto il suo intervento. Lo facciamo solo perché lui sta in galera.

Oreste Scalzone ci dice che tutti, da sua moglie ai suoi compagni più vicini, gli tagliano gli articoli e interpreta la cosa come una « sterilizzazione » del suo pensiero. Hanno invece ragione moglie ed amici: questo intervento, per esempio, se lo si sterilizzasse di tutte le lamentele per il fatto di essere tagliato, diminuirebbe di circa la metà. La cosa può far pensare che per l'autore questa componente sia altrettanto importante dei concetti che esprime.

Quindi, noi ci auguriamo che Oreste Scalzone esca presto di galera: così lui godrà della libertà e noi potremo continuare a tagliargli drasticamente gli articoli, senza remore. Come già fanno, appunto, quelli che gli sono vicinissimi.

attualità annunci

"Sette aprile", un giornale che vuole andare oltre l'Autonomia

«7 Aprile», secondo numero, 32 pagine, formato grande, distribuzione in edicola, 30.000 copie. Rispetto alla prima uscita del periodico nato per sostenere gli arrestati dell'inchiesta padovana e romana sull'«autonomia», questo numero si presenta

come un deciso passo in avanti, nella fattura, nella quantità dei temi trattati e nell'allargamento dei collaboratori e degli interventi. Da Felix Guattari a Percy Allum (lo storico inglese della struttura del potere in Italia), a George Rawick, ad Ago-

stino Viviani (l'ex senatore socialista), a Sergio Bologna, al pretore Filippo Paone, a Michel Foucault, al fotografo Uliano Lucas che in sei pagine ha «messo in scena» il golpe simulato. Ne parliamo con Toni Verità che l'ha curato.

Si occupa per ora principalmente di smentire la «strategia dell'indiscrezione», ma ha l'ambizione di andare al di là delle «logiche particolari»

Com'è nata l'iniziativa?

La prima esigenza è stata quella di fornire un supporto informativo autonomo ai compagni e agli avvocati della difesa in una vicenda che col passare del tempo sarebbe stata sempre più alimentata e surrogata dai mass-media. In pratica siamo di fronte — da parte di tutti gli organi di informazione, a partire dall'uso delle agenzie — ad una vera e propria strategia dell'indiscrezione, di tipo cilen, il cui fine è quello di costruire, a cascata, situazioni, fatti, elementi, storie verosimiglianti, come se tutto fosse veramente successo...

Per esempio?

Per esempio il condizionamento psicologico operato attraverso la massa di notizie, intercalate dall'immagine di Neri, sulla famosa telefonata alla famiglia Moro. Notizie poi smentite con appena cinque parole con cui si annunciava l'esito negativo della prova fonica fatta in America. Oppure tutta la storia del «centro strategico» delle BR alla scuola Hyperion di Parigi.

Uno scenario che sollecitava l'immaginario collettivo, perché come tutti sanno... a Parigi può succedere di tutto. Pista dalla quale, giorno dopo giorno, non è emersa una sola prova e si è svelata per quella che realmente è nell'inconscio dei giudici: luogo di incontri per i loro desideri inconfessati. E su questa «pista» c'è stata, anzi, una decisa smentita dei servizi segreti francesi alle dichiarazioni o indiscrezioni fatte filtrare dal dispositivo poliziesco-informativo italiano. Esaurito questo filone, la pista si è spostata prima in Germania e poi ha fatto un grande volo a New York. A questo punto era inevitabile che entrassero in gioco gli agenti della CIA. E si è parlato naturalmente di Philip Agee. Dopo l'America non c'era però niente e così le fantasie dei magistrati hanno riassunto la loro dimensione provinciale. Mentre si imbastivano questi scenari, l'attenzione su fatti centrali dell'inchiesta veniva distolta. Per esempio lo «stralcio» romano dell'inchiesta di Padova, oppure le iniziative del giudice istruttore Palombarini, o le condizioni di detenzione degli arrestati.

«Autonomia», Metropoli, 2 numeri di Potere Operaio stampati a Bologna, iniziative locali, per esempio a Genova, i Volsci: sono tutti giornali che si occupano dell'inchiesta. Il vostro come si caratterizza?

Mi sembra che siano tutti giornali che soprattutto riflettono più un giudizio di gruppo, di settore, di strutture del movimento su una vicenda che evidentemente può essere analizzata nei modi più diversi, ma che comunque per le sue caratteristiche di attacco complessivo alla storia del movimento degli ultimi dieci anni, non può che essere analizzata al di là delle logiche e dei punti di vista particolari. Come dire, a parte le tattiche, quale strategia di liberazione mette in discussione lo Stato con la sua iniziativa repressiva? Il nostro giornale invece tenta proprio di dare una risposta a questo interrogativo alimentando un criterio di valutazione politica e giuridica la più unitaria possibile, ma non per questo meno flessibile e articolata, in grado di incentivare un'opposizione e una resistenza effi-

cace alla macchina repressiva-informativa.

Pensate di essere sequestrati anche voi come Metropoli?

Prima di tutto, alcune precisazioni. Il giornale per le sue stesse caratteristiche non può identificarsi, né con Metropoli né con qualsiasi altra testata del movimento, anche se alcuni suoi redattori sono anche collaboratori di altre riviste. Ma riproducendo a tutta pagina la copertina di eMetropoli intendiamo rivendicare prima ancora che l'elementare diritto alla libertà di stampa cosa che evidentemente non riguarda i giornalisti visto che non hanno mosso un dito, la sua agibilità e funzione politica. Avremmo fatto la stessa cosa se fosse stato sequestrato Magazzino, Controinformazione o Lotta Continua. Insomma, il 7 aprile non è il giornale dell'autonomia, né un giornale dell'autonomia, perché centerà la sua funzione informativa e politica solo se riuscirà ad andare «oltre» il campo dell'autonomia, in tutte le sue componenti. E si tratta di qualcosa di molto più comples-

so del problema del rapporto tra rivoluzione e garantismo. Per questo non è escluso che anche noi possiamo essere colpiti dalla iniziativa paranoica di qualche giudice in cerca di un posto in prima pagina.

Dibattito aperto sull'amnistia. Vi interessa?

Ecco, questo è un caso, direi il caso, che può mostrare bene la funzione politica del giornale. La proposta di Piperno, finché resta una merce informativa di scambio, tiene le prime pagine dei giornali e poi viene lasciata cadere. E con essa cade sia il suo contenuto informativo che quello politico. Noi, riprendendola e riproponendola, in questo secondo numero, accanto ad interventi di Oreste e di Toni ne restituimo interamente tutto il suo valore d'uso per il movimento, e non solo per esso. Questa proposta bisogna in tutti i modi non lasciarla cadere perché secondo me è un atto di guerra condotto finalmente con le armi della politica. E questo è un fatto nuovo, che lo si ammetta o meno, per il movimento, per tutto il movimento.

Manifestazioni antinucleari

L'8 LUGLIO è stata organizzata la manifestazione antinucleare ad Alberobello (Bari) sono previste: marce antinucleari, rappresentazioni folkloristiche e dibattiti. I compagni della zona sono invitati a partecipare.

DOMENICA 8 luglio manifestazione contro il reattore nucleare sperimentale del Brasimone e contro l'energia padrona. Organizzata dai comitati antinucleari toscani. Concentramenti: Pistoia ore 9 in piazza d'Armi (per Versilia, Valdinievole, Lucca, ecc.). Bologna, ore 9 in piazza Maggiore (per l'Emilia); Prato, ore 9 in piazza della Carceri (per Firenze, Poggio e Casale, Signa, Mugello, ecc.). Per i compagni di Firenze il concentramento è alle 8 alla Fortezza davanti al palazzo dei Congressi. Comunque ci si trova a Castiglione dei Pepoli (Appennino tosco-emiliano uscita autostrada del Sole a Roncobio) alle ore 15. Alle ore 16 marcia a piedi fino al reattore PEC.

DOMODOSSOLA. Domenica 8 luglio alle ore 20.30, nell'ambito della festa antinucleare, si terrà un dibattito in piazza del Mercato con la partecipazione di Laura Conti, Walter Canapini, Enrico Bosio.

TARANTO. Lunedì ore 19, al salone della Provincia, proiezione antinucleare con audiovisivi. Seguirà una assemblea a cui sono invitati collettivi e compagni della provincia e della regione.

Ecologia

VENETO. E' in corso nella regione veneta e nella provincia di Verona in particolare, la raccolta delle 5.000 firme necessarie per la presentazione della legge di iniziativa popolare regionale contro i motoscafi sul lago di Garda.

Convegni

COSENZA. Il consiglio di amministrazione dell'università calabrese ha fatto propria la proposta, avanzata in questi giorni da un gruppo di compagni e democratici, di un convegno che si terrà il 13 luglio sul tema: metodi di lotta al terrorismo, corpi separati e garanzie costituzionali.

Riunioni

PISA. Redazione nazionale rivista LC per il comunismo domenica 8 luglio, ore 10 presso la sede FAI Via S. Martino 1. Odg: discussione politica e preparazione del numero speciale di settembre situazione finanziaria. TORINO. Martedì 10 luglio ore 22, fine turno, al centro sociale di Mirafiori Sud, via Plava 145 riunione operaia per preparare l'assemblea operaia di domenica. Sono invitati oltre gli operai interessati in particolare dei quartieri che hanno partecipato alla gestione della tenda e i compagni di Orbasano. Collettivi operai Rivoli - Lingotto - Mirafiori.

Manifestazioni

GALLIPOLI. Sabato 14-15 luglio si svolgerà una manifestazione

contro la repressione. Bozza preventiva dello svolgimento della manifestazione (il definitivo programma sarà reso pubblico negli ultimi giorni): entrambi i giorni dalle ore 9 alle 18 spettacoli teatrali e musicali, sulla spiaggia libera dopo il lido. Ore 18 corteo (partenza dalla spiaggia). Ore 20: assemblea in piazza Bellini. Ore 22: spettacoli in piazza Bellini. Rispetto alla preparazione politica della manifestazione non vogliamo dare né ricevere alcuna impostazione preventiva. Tutti i compagni e i collettivi che si riconoscono nel movimento sono invitati a procurarsi del materiale di propaganda e politico proprio. Rispetto alla preparazione musicale e teatrale tutti i gruppi che vogliono garantire la riuscita telefonino a Carlo (dalle 18 alle 10. Tel. 0836-668113).

Spettacoli

MUSICA in Sicilia. Pino Masci con un gruppo di siciliani, tiene dal primo di luglio per tutto il periodo estivo un seminario gratuito teorico-pratico sulla musica popolare mediterranea. Il luogo degli incontri è la spiaggia libera di Selinunte. Arrivare muniti almeno di sacco a pelo. Il gruppo è anche disposto a partecipare a feste, rassegne, concerti, in Sicilia con un proprio spettacolo. In questo caso telefonare a Clara 0923-22741.

Feste

FESTA POPOLARE con DP a S. Bonifacio di Verona

allo stadio comunale. Domenica il Canzoniere Veneto. La festa del «Fuoco» di Treville dei primi di luglio, a causa del pestaggio di Sergio Gulmini (15 giorni di immobilità) organizzatore tecnico del posto non si farà più. Ce ne scusiamo con le situazioni e i compagni che avevano aderito.

Vacanze

CERCO in affitto per il mese di agosto un pulmino a nafta, per viaggio in Spagna. Zona Italia centrale e settentrionale. Rispondere con un altro annuncio o scrivere a Luigi Meneghetti, via S. Guido 0040 Lavinio (Roma).

DUE COMPAGNI insegnanti educazione fisica in vista delle Olimpiadi di Mosca 1980 si offrono a campeggi (Puglia - Calabria - Sicilia) per organizzare corsi di ginnastica (alternativa naturalmente!!) Chiediamo in cambio posto tenda gratuito e piccolissimo contributo per mangiare. Dal 15 luglio in poi. Tel. ore 13.30 - 15.30 Giorgio 06-5116752 Valentino 06-51122416.

Personali

CERCO COMPAGNI/E che facciano cabaret, musica popolare, animazione, mimo per spettacoli - Telefono (02) 6595423.

COMPAGNA eterosessuale cerca compagno omosessuale molto politicizzato o compagno per parlare di problemi psicologici e (omo) sessuali ed eventualmente organizzare una vacanza nudista. Patrizia - Fermo Posta Ostia Lido - Patente

N. AV2002478. VITTORIO di Sora, accoppiato che non sei altro, te ne sei andato da Castelporziano senza un saluto né un recapito. Aspetto tue notizie tramite annuncio. Il tuo papà.

ARCANGELO, come farai a fissare la realtà senza la tua macchina fotografica, voglio tue notizie altrimenti spero che le tue condizioni di salute peggiorino. Da Castelporziano, corpo d'amore, panino detenuto.

CERCO compagni-e di Taranto o Bari (con cui potrei mettermi in contatto personalmente) disposti a trasferirsi a Bologna per motivi di studio (il mio) o altri (il mio) o (tanto meglio) compagni già a Bologna che vogliono dividere con me l'appartamento. Telefonare al 099-94013 ore pasti o sera chiedere di Claudio o scrivere a Claudio Sansò, via Melone 12-74100 Taranto.

STUDENTE 24enne cerca ospitalità (posto letto) per 2 giorni a Venezia in agosto. Disposto a contraccambiare a Bari, L. Mero, via A. Gimma 52, Bari. Sono appassionato di foto e vorrei visitare le mostre che si terranno a Venezia questa estate, ma ho pochi soldi... ANGELO non vuol fare l'amore con ragazzi effeminati. Gli piacerebbe conoscere un amico, massimo 25 anni, che sia un uomo disposto ad avere una amicizia intima con un altro uomo. E' preferibile che abiti in Sicilia. Carta d'identità 23.977.093 Fermo Posta Centrale Catania.

HO URGENTEMENTE bisogno di soldi per andare via. Vendo cappotti, giacche pantaloni, camice, magliette

in ottimo stato. Anche dischi Gary Burton - Chick Corea - Cristal Silence - Bob Dylan - Greatest Hits - The freewheelin'.

SIGNORA privata acquista cartoline tutti i soggetti inoltre pago L. 1.000 cartoline regimentali seconda guerra, bambole, medaglie, distintivi e oggetti vari. Periodo massimo dal '900 al '945. Massima serietà. Tel. 06-9470530.

Avvisi ai compagni

MILANO. Si è costituita la «Confederazione italiana libere attività tecniche, intellettuali, sociali» (CILATIS) che riunisce sindacati settoriali e libere associazioni che raggruppano coloro che svolgono quelle attività di lavoro autonomo (tecnico o intellettuale o sociale) non riservate per legge ad altri organismi professionali. Alla CILATIS, che ha sede sociale in Milano (Corso Vittorio Emanuele 30, Tel. (02) 701882) e quella del suo consiglio generale in Roma, hanno già aderito diverse organizzazioni regionali e nazionali.

SI E' COSTITUITO a Parma un collettivo Anarchico di intervento sul carcere. Per chiunque volesse corrispondere o inviare materiale il recapito è il seguente: Vecchi Valeria C.P. 26, 43100 Parma.

IL COMITATO di difesa romano comunica che la colletta fatta al festival di poesia a Castelporziano ammonta a L. 246.615 e 12 marchi tedeschi. Di questa somma L. 50.000 ciascuno andranno all'Adafeco, al comitato 7 aprile di Roma e alla commissione Carcere di Radio Proletaria.

Sommario:

pagina 2

Torino: gli scioperi hanno aperto lo scontro con la «marea Lama». Delegati e Lm fanno il punto sul contratto □ Arrestati i padroni della «Papa» di San Dona □ Vietnam: venerdì in Italia il primo gruppo di profughi.

pagina 3

Scarcerato Pino Nicotri. Respinta l'istanza di libertà per altri imputati romani. Dichiarazioni e commenti.

pagina 4

Due arresti a Milano: la questura dice: «Sono legati all'omicidio di Alessandrini» □ Esteri: i sandinisti dicono no alle condizioni di Somoza □ Notiziario. Pariano i compagni di

pagina 5

Luigi Mascagni □ FIST a metà tra Silvester Stallone e Gianni Agnelli: battesimo a Roma del nuovo sindacato dei trasporti □ mozione del partito radicale contro Dalla Chiesa □ Governo: incarico ad un laico?

pagina 6-7

Il progetto di legge dell'MLD contro la violenza sessuale. Una proposta di legge per difenderci □ Portogallo: processo al pudore dominante.

pagina 8-9

Come il ministero degli interni e il suo esercito di prefetti, questori, agenti, infiltrati, ecc., «studiavano» nel 1948-50, l'organizzazione militare del PCI.

pagina 10

Teatro: un week-end con Jerzy Grotowsky.

pagine 11-12-13

Tavola rotonda sull'amnistia. Un dibattito in redazione: Massimo Cacciari, Federico Mancini, Marco Boato e Luigi Manconi.

pagina 14

Precisazioni e puntualizzazione di Oreste Scalzone dal carcere di Rebibbia.

pagina 15

In edicola il secondo numero di «7 aprile», il giornale nato per sostenere gli arrestati dell'inchiesta sull'autonomia □ Avvisi.

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.

Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695. Il numero di telefono della redazione cultura - spettacoli è 06-5758243. Chiedere di Antonello, Roberto o Fabio.

Luglio operaio

Fu tutt'altro il luglio operaio di dieci anni fa: era corso Traiano a Torino, era l'invenzione dello sciopero selvaggio e del «alla catena siamo tutti uguali».

Rievocandolo, a Radio Popolare di Milano è capitato di ricevere la telefonata di uno che il 3 luglio '69 di corso Traiano lo aveva vissuto da poliziotto, e le aveva prese di santa ragione dagli operai in rivolta. Lui — racconta oggi — capi che volevano metterlo contro i suoi fratelli e presto uscì dalla polizia. Un piccolo segno di quel che maturava allora, nei capannoni di fabbrica resi ancor più insopportabili dalle temperature estive. Oggi si può dire che mai tanta «autonomia del politico» fu costruita come su quella esplosione della società.

Se ne dicono ancora figli quelli che han parlato di portare gli operai a muoversi con la forza accumulata ma anche con disillusione. La voglia di chiudere in fretta il contratto, e non certo di prolungare a settembre la lotta, è quella tipica di chi sa che rischia di perdere molto più di quanto non possa guadagnare; di chi — alla faccia delle retoriche nate sul suo conto — avrebbe spesso voglia di ritrovare fuori dalla fabbrica le possibilità della sua felicità (non tutti, naturalmente) ma per la sua stessa collocazione sociale e materiale non se ne può permettere il lusso.

Si può leggere una grande dignità nella rivolta a denti stretti di questi operai in questi giorni.

La dignità di colui che anche privato di prospettive di governo e ancora più in generale della voglia di partecipare a una politica che l'ha sempre più diviso e che se n'è sempre più divisa — pure non sopporta l'idea di farsi met-

tere i piedi in testa da padroni che sembrano aver ritrovato il gusto del «successo».

La dignità di colui che — senza un'idea che unisca neppure nella vita di fabbrica assenteisti a produttivisti, il vecchio col doppio lavoro che sta però nel sindacato al giovane del rifiuto del lavoro che però non va nemmeno alle assemblee — continua a sentirsi anche moralmente superiore e contrapposto alla gerarchia che gli s'impone nell'organizzazione del lavoro. Non penso che sia giusto fare sforzi un po' troppo intellettuali per cogliere chissà quali altri segni in queste lotte operaie. I contratti si firmeranno, e in fondo non importa molto come, verranno le ferie.

Intanto sarà successo che operai molto diversi fra di loro avranno difeso — più che la propria storia, — che importa solo ad alcuni — le proprie condizioni psicologiche ed economiche di sopravvivenza in fabbrica.

Trovi gente, e non solo fra i vecchi siderurgici ma anche dentro a Mirafiori, che dopo la flessione del PCI dice: «Il PCI e il sindacato mi hanno dato tutto, è grazie a loro se la vita di fabbrica è diventata decente e se arrivo a fine mese con un minimo di tranquillità. Guai a chi me li tocca». E' un ragionamento indubbiamente conservatore, ma legittimo, soprattutto in chi ha vissuto sul serio gli anni della resistenza e della vita agra nella CGIL.

Altri invece portano alle estreme conseguenze la propria nausea per le parole false e l'uso strumentale che PCI e sindacati hanno fatto di loro. Posizione impossibile da criticare. Così come non ha senso criticare l'operaio che ha bisogno di un lungo viaggio per poi riprendere il lavoro o invece quello che non saprebbe cosa fare per più di un mese all'anno lontano dalla fabbrica. Una differenza qualunque, fra le mille.

Mille di queste realtà stanno ribollendo in un unico crogiuolo sempre più emarginato dal ruolo di protagonista nel quadro politico. Mentre si rilancia nella società l'immagine spregiudicata del manager capace di realizzare un sacco di soldi, come modello positivo superiore. Dall'insieme dei problemi concentrati in Mirafiori, Cornigliano, Bagnoli — problemi dentro e fra queste realtà — le piattaforme e le linee sindacali sono lontane, anche culturalmente. Il deperimento di un'immagine antica di unità di classe che in esse viene riproposta e che pure tanti operai ancora amano, è parallelo al declino storicamente inevitabile della forza del PCI, il partito con la linea meno applicabile ma anche meno modificabile che ci sia.

Son cose da dire senza alcun compiacimento perché se al ridimensionamento del ruolo di PCI e sindacato nella società — ridimensionamento che solo gli ingenui possono pensare venga attutito dal ritorno all'opposizione — corrispondesse un crollo traumatico di fiducia in se stessi di milioni di persone, se ne approfitterebbero in molti. E il dramma riguarderebbe anche chi giustamente accusa di conservatorismo quei milioni di persone.

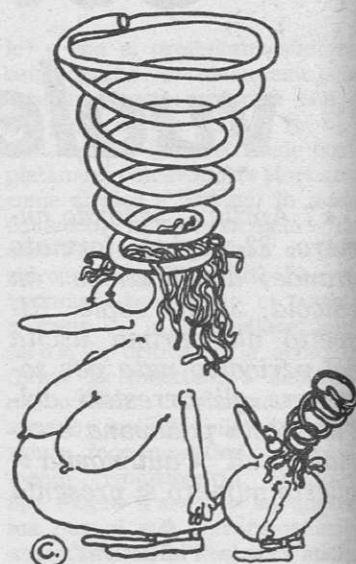
Speriamo che lo scatto di orgoglio operaio chiuda presto questo contratto. E' un bene, un sollievo. Sul dopo probabilmente chi s'illude di sfogare nella combattività delle fabbriche il proprio ritorno all'opposizione, fa un calcolo cinico ma soprattutto dovrà scoprire come ormai in fabbrica ci sono molte società.

Gad Lerner

Piove

Non si potrebbe agganciarlo a dei palloni e farlo ritornare per sempre nello spazio? Non si potrebbe bombardarlo prima che tocchi il suolo con un lan-

cio di missili? Non si potrebbe... NO, non si può. Lo Skylab deve cadere e cadrà, ed è giusto che cada.



L'avete voluta la segretaria telefonica che è proprio come le segretarie in carne ed ossa? Le avete volute le carte autocopianti che han già risolto tutto?

L'avete voluta la potenza da domare la velocità del momento la giusta frenata della moto che scrive sull'albo d'oro?

Li avete voluti i vetromattoni, le pareti di luce, la multiproprietà, la puliscitistina, il dolcificante istantaneo senza zucchero.

Avete voluto dire «guardami nei Raibtan» per non dire guardami negli occhi.

Li avete voluti gli ultrapiatti, per una vita scandita ad ore ancora più piatte?

Lo avete voluto il deodorante vaporizzato o lo stick?

Lo avete voluto il giradischi sintonizzatore amplificatore registratore divisione Hi-Fi?

Li avete voluti i porno a colori a letto duemila canali da cambiare senza spostare se non un dito?

E beccatevi allora lo Skylab in testa, generazione a cristalli liquidi!

Checco Zotti



Una stazione Mobil a Manchester, negli Stati Uniti. Per far benzina, da martedì prossimo, ci sarà bisogno dell'appuntamento, come dai parrucchieri per signora alta moda o peggio dai dentisti. (foto AP)